

# Infanzia e prima adolescenza di Josemaría Escrivá: Barbastro 1902-1915. Contesti, eventi biografici, stato delle ricerche e prospettive di approfondimento

CARLO PIOPPI

**Abstract:** *L'articolo vuole riproporre i dati biografici dei primi 13 anni di vita di Josemaría Escrivá, trascorsi a Barbastro, inserendoli nel contesto storico del tempo, e mostrando l'influsso di questo periodo sul resto della sua vita e sull'Opus Dei. Inoltre vuole offrire uno "status quaestionis" su questo tema, presentando la bibliografia esistente, e indicando studi che ancora rimangono da compiere.*

**Keywords:** Josemaría Escrivá – Infanzia – Opus Dei – Barbastro – Spagna – 1902-1915

**Childhood and adolescence of Josemaría Escrivá: Barbastro 1902-1915: Context, biographical details, progress report and research tendencies:** *This article presents biographical data relating to the first 13 years of the life of Josemaría Escrivá which were spent in Barbastro. The author puts the events in their historical context and describes the influence of this period on Josemaría's life and on Opus Dei. Moreover, a "status quaestionis" of the subject is presented, accompanied by a bibliography and topics which need to be explored further.*

**Keywords:** Josemaría Escrivá – Childhood – Opus Dei – Barbastro – Spain – 1902-1915

## INTRODUZIONE

Questo breve studio ha tre obiettivi. Il primo è quello di presentare al lettore, in maniera sintetica e agile, le situazioni all'interno delle quali si sono svolti i primi anni della vita di Josemaría Escrivá<sup>1</sup>: il contesto mondiale, quello spagnolo e quello barbastrense (questi ultimi due pensando soprattutto a un lettore non spagnolo). Nonostante la loro importanza per comprendere e inquadrare gli eventi della vita del fondatore dell'Opus Dei, essi sono stati di solito trascurati nei lavori biografici sulla sua persona pubblicati fino ad ora.

Il secondo obiettivo consiste nell'offrire al lettore, e in particolare al cultore di storia, una presentazione dell'infanzia e della prima adolescenza del fondatore dell'Opus Dei – già trattate in molte sue biografie –, che sia redatta con uno stile consono al metodo storiografico. Infatti le opere sulla sua vita finora pubblicate<sup>2</sup>, pur essendo ottimi lavori, non hanno ottemperato del tutto ai canoni della presentazione scientifica e accademica della storia. Ciò è normale, dato che il lavoro storiografico ha bisogno di una certa prospettiva temporale, e san Josemaría è scomparso nel 1975. Trascorsi però quasi quarant'anni dalla sua morte, si possono intraprendere ricerche dal

<sup>1</sup> Josemaría Escrivá, già adulto, volle cambiare il suo nome da “José María” in “Josemaría”: lo fece con l'intenzione di esaltare l'unione tra la Madonna e san Giuseppe all'interno della Sacra Famiglia; in questo studio useremo sempre, per motivi pratici di chiarezza, il nome di Josemaría, anche se negli anni a cui si fa riferimento egli si chiamava in effetti José María.

<sup>2</sup> Ne indichiamo qui le principali, con la segnalazione delle pagine che riguardano gli anni 1902-1915: Salvador BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Apuntes sobre la vida del Fundador del Opus Dei*, Madrid, Rialp, 1977<sup>5</sup> (1ª ediz. 1976), pp. 15-32; François GONDRAND, *Au pas de Dieu. Josemaría Escrivá fondateur de l'Opus Dei*, Paris, France-Empire, 1991 (1ª ediz. 1982), pp. 19-29; Peter BERGLAR, *Opus Dei. Leben und Werk des Gründers Josemaría Escrivá*, Salzburg, Otto Müller, 1983, pp. 19-28; Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador del Opus Dei. Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer (1902-1975)*, Madrid, Rialp, 1983, pp. 33-58; Hugo DE AZEVEDO, *Uma luz no mundo. Vida do Servo de Deus Monsenhor Josemaría Escrivá de Balaguer, Fundador do Opus Dei*, Lisboa, Prumo – Rei dos Livros, 1988, pp. 13-21; Ana SASTRE, *Tiempo de caminar. Semblanza de Monseñor Josemaría Escrivá de Balaguer*, Madrid, Rialp, 1989, pp. 17-40; José Miguel CEJAS, *Vida del beato Josemaría*, Madrid, Rialp, 1992<sup>2</sup> (1ª ediz. 1992), pp. 19-31; Antonio DUCAY VELA, *Josemaría: historia de un hombre que logró realizar un imposible. Biografía del Beato Josemaría Escrivá de Balaguer, fundador del Opus Dei*, Lima, Stella, 1998<sup>3</sup> (1ª ediz. 1996), pp. 11-17; José Miguel CEJAS, *Josemaría Escrivá. Un hombre, un camino, un mensaje*, Bilbao, Grafite, 2001<sup>2</sup> (1ª ediz. 2000), pp. 17-21; Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador del Opus Dei. Vida de Josemaría Escrivá de Balaguer*, Madrid, Rialp, 1997-2003, vol. I, pp. 13-64 (d'ora in avanti indicheremo il primo volume di quest'opera con l'abbreviazione VdP1): quest'ultima opera merita una considerazione speciale, e sarà oggetto di analisi alla fine del presente lavoro.

taglio più accademico sui diversi momenti e aspetti della sua vita, che consentano in futuro la stesura di biografie scientifiche. Quest'articolo vuole essere un primo, seppur modestissimo, passo in tale linea. Il periodo trattato in questo lavoro ha come termine *a quo* la nascita di Josemaría Escrivá (1902) e come termine *ad quem* il suo trasferimento a Logroño (1915); in questo lasso di tempo la vita del fondatore dell'Opus Dei, com'è noto, si svolge nella cittadina aragonese di Barbastro.

Il terzo e ultimo obiettivo consiste nel fare il punto sugli studi finora realizzati intorno a questo tema, e quindi individuare ambiti e aspetti che devono essere ancora approfonditi per considerare ultimata la ricerca su questa stagione della vita di san Josemaría.

## IL CONTESTO STORICO GENERALE

Il periodo barbastrense della vita del fondatore dell'Opus Dei coincide grosso modo con il momento storico chiamato Belle Époque<sup>3</sup>; esso è, per così dire, l'ultima propaggine dell'800 nel secolo successivo, quasi il canto del cigno della società decimononica, del mondo delle monarchie europee e del Concerto delle Potenze, nel quale ancora non poco restava della società nobiliare dell'Ancien Régime. Alla nascita di san Josemaría, tutti gli stati europei, tranne la Francia e la Svizzera, erano monarchie, e le carriere diplomatiche e militari erano ancora in buona misura, nei loro gradi più alti, appannaggio della nobiltà.

Sembra per molti versi un'epoca felice, con una visione ottimista rispetto alle capacità e possibilità del progresso umano. La seconda rivoluzione industriale, basata sulla chimica, sul petrolio e sull'elettricità raggiungeva il suo apice, e si moltiplicavano e diffondevano le innovazioni tecniche e le scoperte scientifiche: il cinematografo, l'automobile, il velocipede e la motocicletta, il dirigibile e l'aeroplano, la radiotelegrafia, i raggi X, la gomma sintetica. Si andavano strutturando le attività sportive di massa (le prime olimpiadi dell'età moderna ebbero luogo nel 1896). La filosofia positivista sembrava ormai aver dato i suoi frutti, ed era abbondantemente diffusa un'ingenua fiducia in un progresso senza limiti, la cui strada pareva esser stata definitivamente imboccata dall'umanità.

<sup>3</sup> Su questo periodo storico, in breve: *Storia del Mondo Moderno*, Garzanti – Cambridge University Press, Milano, 1974, vol. XII, pp. 11-198.

Le otto grandi potenze – Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Austria-Ungheria, Italia, Russia e Giappone –, seguite da altre di minore importanza – Spagna, Portogallo, Belgio, Paesi Bassi – si dividevano il mondo. La Belle Époque rappresenta infatti l’apice dell’imperialismo: l’espansione coloniale raggiunge numerosi territori non ancora occupati: si pensi alla Guerra dei Boxers in Cina (1900); alla Guerra Boera in Sudafrica (1899-1902); all’acquisto statunitense della Zona del Canale di Panama (1903); all’inizio della costruzione della Ferrovia Berlino-Baghdad (1903); alla vittoria definitiva degli olandesi sulla lunga resistenza opposta dal Sultanato di Atjeh (1904); alla divisione della Persia in due zone d’influenza russa e inglese col Trattato di San Pietroburgo (1907); all’annessione austro-ungarica della Bosnia e dell’Erzegovina (1908); all’occupazione italiana della Libia e del Dodecaneso con la Guerra Italo-turca (1911-1912); alla spartizione franco-spagnola del Marocco (1912); alla conquista effettiva del Sahara da parte dei francesi; alla penetrazione russa in Manciuria e a quella giapponese in Corea. Il mondo sembrava realmente destinato a esser dominato dalle grandi potenze e “civilizzato” dalla cultura europea. Questo expansionismo imperialista era poi coperto, con più o meno buona fede, da ideologie “missionarie”, come quella del fardello dell’uomo bianco espressa da Rudyard Kipling per gli inglesi, o quella del destino manifesto di John O’Sullivan per gli statunitensi.

D’altro canto, nel mondo della Belle Époque erano presenti vivi contrasti, forieri delle crisi che avrebbero sconvolto l’Europa e tutto il pianeta nei decenni successivi: nonostante le prime timide legislazioni di tutela delle classi lavoratrici, stilate negli ultimi decenni dell’800, le tensioni sociali erano ancora molto acute, con la crescita progressiva delle formazioni politiche di stampo socialista, comunista e anarchico. L’Impero Russo sperimentò drammaticamente, nel 1905, le prime avvisaglie del malessere socio-politico che lo attanagliava; l’Italia fu sconvolta dai Moti del 1898 e dalla conseguente repressione reazionaria, che misero in serie difficoltà la classe dirigente liberale; in Catalogna la Setmana Tràgica (1909) ricordò quanto forti fossero le tensioni che contrapponevano classi e ideologie; gli attentati degli anarchici a capi di stato e alte personalità politiche si moltiplicarono. Come reazione all’attività delle formazioni politiche di sinistra, sorsero movimenti estremisti di una destra nuova e avulsa dal conservatorismo e dal legittimismo ottocenteschi, connotata da forti dosi di esaltazioni irrazionali e nazionalistiche. Basti pensare ai circoli pangermanistici nell’Impero Tedesco con le prime teorie del Lebensraum, e a quelli panslavistici nella Russia zarista; alla nascita del nazionalismo italiano, che ebbe come figura catalizzatrice il poeta abruzzese Gabriele D’Annunzio;

all'esperienza dell'Action Française, che sotto spoglie di legittimismo cattolico, promuoveva in realtà qualcosa di molto diverso, come si può intravedere dall'ateismo del suo fondatore Charles Maurras.

Il mondo delle relazioni internazionali era turbato da continue tensioni, come l'episodio di Fachoda del 1898; le ricorrenti crisi marocchine e balcaniche fomentavano gli scontri politici e diplomatici tra gli stati; l'espansionismo germanico e quello nipponico (che riuscì nel 1904-1905 a infliggere una cocente sconfitta al colosso russo) erano in pieno vigore, e avrebbero condotto col passar del tempo ai due tremendi conflitti planetari del secolo XX. Le grandi potenze si andavano aggregando attorno alla Triplice Alleanza e all'Intesa Cordiale, i due blocchi che si sarebbero affrontati nella Prima Guerra Mondiale.

Per quanto riguarda la vita ecclesiale, il periodo barbastrense di Josemaría Escrivá coincide quasi per completo con il pontificato di Pio X (1903-1914)<sup>4</sup>. Un papato, questo, ricco di riforme nella pastorale e nell'organizzazione della Chiesa, come gli interventi sulla musica sacra, col motu proprio *Tra le sollecitudini* (1903)<sup>5</sup>; sul conclave, con l'eliminazione definitiva del diritto di esclusiva (1904); sul diritto canonico, con l'istituzione della Commissione per la Codificazione (1904); sulla catechesi con la pubblicazione di un nuovo catechismo (1905); sulla pratica eucaristica con un documento sulla Comunione frequente (1905) e un altro sull'età della Prima Comunione (1910); sugli studi biblici con l'inizio dei lavori per la Neovulgata (1907); sulla Curia Romana con la netta riduzione dei suoi organismi (1908); sulla comunicazione istituzionale, con la creazione del bollettino ufficiale della Santa Sede *Acta Apostolicae Sedis* (1909).

<sup>4</sup> Su questo pontificato, in breve: Gianni LA BELLA (a cura di), *Pio X e il suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 2003; Roger AUBERT, *Pio X tra restaurazione e riforma*, in StCh(T) XXII/1, pp. 107-154 (questa abbreviazione e tutte quelle non denunciate presenti in questo studio sono tratte da Siegfried M. SCHWERTNER, *Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete*, Berlin – New York, de Gruyter, 1992 [IATG<sup>2</sup>]); Maurilio GUASCO, *Pio X, santo*, in Manlio SIMONETTI et al. (dir.), *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. III, pp. 593-608; Agostino GIOVAGNOLI, *Cultura Cattolica e crisi modernista*, in StCh(T) XXII/2, pp. 247-269; Silvio TRAMONTIN, *La repressione del modernismo*, in StCh(T) XXII/2, pp. 271-291; Yves-Marie HILAIRE, *Les catholiques et la vie religieuse en Europe (1890-1914)*, «Anuario de Historia de la Iglesia» 11 (2002), pp. 31-38 (d'ora in avanti indicheremo questa rivista con l'abbreviatura AHlg).

<sup>5</sup> Pio X, motu proprio *Tra le sollecitudini* sulla musica sacra, 22 novembre 1903, in *Pii X Pontificis Maximi Acta*, Roma, Tipografia Vaticana, 1905-1914 (rist. anast. Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1971), vol. I, pp. 75-87.

Al tempo stesso, però, la Chiesa fu duramente provata dalla crisi modernista, che provocò la reazione della Curia Romana e degli ambienti intransigenti e integristi, reazione che in alcuni casi assunse toni sproporzionati. Pertanto, assieme all'effetto positivo di scongiurare una deriva immanentistica nella teologia cattolica, se ne produssero anche altri di segno opposto: in un clima di forte sospetto si verificò un sensibile rallentamento degli studi e delle ricerche filosofiche, storiche, teologiche e bibliche, che condusse a una certa qual stagnazione della cultura cattolica.

Inoltre, i rapporti fra la Chiesa e i diversi regimi liberali continuavano a restare instabili: se in Italia si giungeva a una certa distensione col governo (Patto Gentiloni, 1912), in Francia, Portogallo e Messico si riproponevano momenti di forte crisi nelle relazioni con lo stato, per le leggi transalpine anticongregazioniste e di separazione di Émile Combes e Pierre Waldeck-Rousseau (1901-1905), e per le rivoluzioni lusitana (1910) e messicana (1911).

Proseguiva infine, nel governo della compagine ecclesiale, il processo di accentramento nella Curia Romana e attorno al ruolo del papa, avviato con Pio IX. Tale processo andava di pari passo a una crescente devozione per il pontefice delle masse cattoliche, iniziata con Pio VI e notevolmente favorita dallo sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni, che facilitava render presente il papa presso la gente comune: basti pensare, a mo' d'esempio, che nell'Anno Santo 1900 pervennero a Roma circa 700.000 pellegrini.

La Chiesa d'inizio '900 si caratterizza altresì per l'incremento numerico delle vocazioni sacerdotali e religiose (maschili e femminili); per il grande sviluppo dell'associazionismo laicale e sociale – con ampia partecipazione sia maschile che femminile –; per il perdurare del rinnovato slancio missionario ottocentesco – iniziato coi pontificati di Pio VII e Gregorio XVI e promosso largamente nei successivi – che condusse la Chiesa della vigilia della Grande Guerra a un'estensione geografica e culturale mai conosciuta prima.

## IL CONTESTO SPAGNOLO<sup>6</sup>

La Spagna d'inizio '900 era un paese ancora alla ricerca di un nuovo volto, ovvero di un nuovo equilibrio interno e di una nuova collocazione

<sup>6</sup> Per questa breve presentazione si è usata la seguente bibliografia: Carlos SECO SERRANO, *Alfonso XIII y la crisis de la Restauración*, Madrid, Rialp, 1979<sup>2</sup> (1ª ediz. Barcelona, Ariel, 1969), pp. 35-131; Pedro CARASA SOTO *et al.*, *Alfonso XIII y la Segunda República (1898-1936)*, in Ángel MONTENEGRO DUQUE (coord.), *Historia de España*, vol. XII, Madrid,

nel contesto internazionale. L'ambiente era fortemente segnato dalla disfatta subita nel 1898 ad opera degli Stati Uniti, con la quale il paese perse ciò che restava del suo antico impero coloniale: le Filippine, Cuba, Porto Rico e alcune altre dipendenze minori; questo evento determinò un senso di colpa nelle classi dirigenti e fu per esse un perentorio richiamo alla realtà delle cose: il passato imperiale era, appunto, passato, e volendo continuare a esser presenti fra le grandi potenze, era d'uopo prepararsi a un duro impegno e a un serio confronto con altri stati.

D'altro canto, in questo paese di 18.600.000 abitanti (nel 1900; 20.535.000 nel 1915), vi erano due società, assai diverse per cultura, ideari, ideologie, visione del mondo: quella delle zone rurali, dove nel 1900 viveva il 70% della popolazione, profondamente arretrate; e quella urbana, più vicina al resto dell'Europa occidentale. Sintomo chiaro della disastrosa situazione delle campagne era l'analfabetismo ivi imperante: il tasso spagnolo di tale indice sociale (circa 63% nel 1900: 55% quello maschile e 71% quello femminile) era superato in Europa solamente dal Portogallo, dalla Russia e dagli stati balcanici. La miseria delle campagne aveva come valvola di sfogo l'emigrazione; dal 1900 al 1915 furono 1.500.000 gli spagnoli che si diressero verso altri paesi a cercarvi fortuna (per lo più nelle Americhe). La mortalità infantile, seppure in diminuzione, rimaneva alta: passò infatti dal 186‰ nel 1900 al 151,9‰ nel 1915. La povertà era condizione permanente di un quarto della popolazione, e di tale quarto solo un quinto riceveva in modo stabile una certa assistenza, pubblica o privata.

Nonostante tale situazione, il primo quindicennio del '900 appare comunque come un periodo di relativa crescita: si assiste a una notevole espansione delle zone urbane, al decremento dei tassi di mortalità, allo stabilizzarsi e crescere della classe media e dei lavoratori qualificati. La legislazione sociale faceva qualche passo in avanti, seppure ancor timidamente, con

Gredos, 1991, pp. 7-400; Fernando GARCÍA DE CORTÁZAR – José Manuel GONZÁLEZ VEGA, *Storia della Spagna dalle origini al ritorno della democrazia*, Milano, Bompiani, 1999 (or.: *Breve historia de España*, Madrid, Alianza, 1994), pp. 416-439; Javier TUSELL, *Historia de España en el siglo XX*, Madrid, Taurus, 1998-1999, vol. I, pp. 9-261; Pere GABRIEL, *Sociedad, gobierno y política (1902-1931)*, in Ángel BAHAMONDE (coord.), *Historia de España, Siglo XX. 1875-1939*, Madrid, Cátedra, 2000, pp. 301-406; Juan AVILÉS FARRÉ – María Dolores ELIZALDE PÉREZ-GRUESO – Susana SUEIRO SEOANE, *Historia política de España 1875-1939*, in Alfredo ALVAR EZQUERRA (dir.), *Historia de España*, vol. XVII, Madrid, Istmo, 2002, pp. 181-224; Jaime AURELL, *El ambiente intelectual de la España de comienzos de siglo y su influjo en Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana*, Roma, Edusc, 2002-2004, vol. II, pp. 7-22.

la Legge sugli Incidenti del Lavoro del 1900 (che regolamentò tra l'altro il lavoro delle donne e dei bambini, stabilendo anche il tempo di riposo necessario prima e dopo la maternità) e quella del 1904 sul riposo domenicale. Nel 1908 fu creato l'INP (Instituto Nacional de Previsión), che iniziò a sviluppare una politica previdenziale. Ma, per tutto il periodo qui considerato, la giornata lavorativa degli operai continuò ad essere di 11-12 ore, i loro salari bassissimi, le condizioni di lavoro spesso malsane: tutto ciò causò un costante aumento della conflittualità sociale. Il movimento sindacale si condensò fundamentalmente attorno a due organizzazioni: la CNT (Confederación Nacional del Trabajo) d'ispirazione anarchica, e la CGT (Confederación General del Trabajo), promossa da gruppi repubblicani e socialisti; nei Paesi Baschi v'era poi un sindacato regionale, chiamato Solidaridad de Obreros Vascos; il sindacalismo cattolico si radicò invece soprattutto nelle campagne.

L'esercito viveva una stagione difficile, per la perdita di prestigio dopo le sconfitte del 1898 e le difficoltà marocchine, e per l'eccessivo numero di ufficiali rispetto alla struttura esistente: queste insoddisfazioni e tensioni potevano sfociare in atti illegali, come l'assalto alle redazioni del *Cu-cut* e de *La Veu de Catalunya* nel 1905.

L'atmosfera successiva all'umiliante scacco politico-militare del 1898 produsse d'altro canto la fioritura di una ricca attività culturale: basti citare, a mo' d'esempio, Miguel de Unamuno, Antoni Gaudí, Pablo Picasso, Antonio Machado, Ramón Valle-Inclán, Ramiro de Maeztu.

Nella classe dirigente permaneva alto il prestigio della nobiltà, tanto che sovente l'alta borghesia (con l'eccezione della Catalogna) ambiva entrarvi, o quanto meno mutuarne atteggiamenti: durante la Restauración furono creati circa 500 nuovi titoli. La classe media e medio-bassa (includendo dunque anche i piccoli e medi commercianti) rappresentava il 25-30% della popolazione. Del restante 70-75% gli operai dell'industria erano circa 250.000.

Per quanto dal punto di vista economico la Spagna dei primi vent'anni del '900 fosse una delle nazioni più arretrate dell'Europa Occidentale, essa conobbe nondimeno un certo sviluppo industriale, anche nei settori d'avanguardia del tempo, come la chimica e l'elettricità, soprattutto nei Paesi Baschi e in Catalogna (che nel 1900 forniva il 40% della produzione industriale del paese), un ampliamento della rete stradale e ferroviaria, un aumento della produzione agricola, la strutturazione del sistema bancario in maniera abbastanza efficiente. La Prima Guerra Mondiale, se determinò un certo sviluppo industriale e capitalista in Catalogna, nelle Asturie e nei Paesi Baschi – dovuto al ruolo di fornitore di una serie di prodotti assunto dalla Spa-



gna neutrale nei confronti dei due blocchi in combattimento –, tuttavia non migliorò le condizioni della maggioranza degli spagnoli: il conflitto provocò infatti un generalizzato aumento dei prezzi, cui non corrispose un congruo adeguamento dei salari, dimodoché gran parte dei cittadini si trovò con un potere d'acquisto fortemente ridotto, mentre un piccolo gruppo di capitalisti accumulava grandi ricchezze approfittando della guerra. Il settore agricolo (con eccezione del Levante) era gravato da un sistema economico obsoleto: grandi latifondi mal gestiti o appezzamenti troppo piccoli per essere redditizi, tecniche arretrate, una produttività inferiore rispetto ad altri paesi europei, una classe di braccianti costantemente sull'orlo della miseria. La campagna restava quindi complessivamente molto depressa, con condizioni di vita assai dure per i contadini, con un reddito pro-capite assai modesto, se paragonato a quello inglese, tedesco e francese.

Per quanto riguarda la vita politica, prosegue il periodo della cosiddetta Restauración, iniziato dopo la Prima Repubblica e che sarebbe terminato con l'instaurazione della dittatura di Primo de Rivera. È un periodo che vede un'alternanza di governo tra liberali e conservatori ben organizzata e ben gestita, ma che poggiava su una scarsa coscienza politica delle masse, sovente apatiche e soggette a manipolazioni. Nel 1890 era stato introdotto il suffragio universale maschile, ma i suoi effetti erano spesso vanificati o distorti in molte zone del paese, soprattutto rurali, da un fenomeno tipico di questo periodo, il *caciquismo*. Esso era un sistema di reti clientelari locali molto forti legate a un grande notabile, che perpetuava in vario modo il suo potere in una determinata area geografica: di solito i clienti erano ricompensati con posti di lavoro nel settore pubblico. A partire dal 1902, anno in cui Alfonso XIII compì 16 anni e iniziò realmente a regnare, si ebbe anche un forte interventismo del monarca, soprattutto in questioni militari.

Il sistema bipartitico della Restauración iniziò però a entrare in crisi nel quindicennio qui considerato. Le competizioni elettorali, a partire dal 1900, si fecero più dure per l'aumento delle forze politiche in lizza; tuttavia, sebbene nelle zone urbane più sviluppate si formasse un elettorato cittadino alquanto indipendente, il peso delle zone rurali fu ancora molto importante per la composizione delle Cortes, con la conseguente forza del *caciquismo*. Tra il 1902 e il 1915 si succedettero ben 17 governi, di cui 9 liberali e 8 conservatori; i personaggi politici più in vista furono il conservatore Antonio Maura, impegnato nel suo progetto *regeneracionista* mirante ad allargare la effettiva partecipazione degli spagnoli alla politica, e a far uscire il sistema dalla crisi che si profilava; questo progetto non riuscì, e neppure fu in grado

di rivitalizzare la vita politica il liberale José Canalejas, anticlericale moderato, assassinato da un anarchico nel 1912.

Altre caratteristiche di questo periodo furono la crescita del regionalismo-nazionalismo catalano, intorno alle organizzazioni Lliga Regionalista e Solidaritat Catalana, soprattutto con la figura di Enric Prat de la Riba; e in misura minore di quello basco, che continuò a beneficiare della spinta impressa dall'opera di Sabino Arana, morto nel 1903. Inoltre sono da menzionare lo sviluppo di alcuni movimenti di sinistra, soprattutto repubblicani e anarchici; più lento appare invece l'incremento di presenza del partito socialista: esso riuscì a mandare il primo rappresentante in parlamento solo nel 1910, e in questo stesso anno contava 6.000 affiliati in tutto il paese (divenuti 13.000 nel 1914). Sul versante cattolico, invece, non vi era nessun gruppo politico rilevante, a causa delle forti divergenze di vedute interne al mondo confessionale, le quali consigliarono addirittura, dopo il 1902, di non convocare altri congressi cattolici nazionali.

Per la politica estera, dopo la dura sconfitta del 1898 e la perdita di ciò che restava dell'impero coloniale, la Spagna cercò nel primo quindicennio del '900 di ricostruire una sua politica internazionale e coloniale modesta ma realista. Per uscire dall'isolamento in cui versava, cercò di assecondare Francia e Regno Unito, rivolgendo al tempo stesso le sue attenzioni all'Africa: Annobón, Fernando Poo, Río Muni, Sahara Occidentale e, soprattutto, il Marocco; in quest'ultima regione vi erano notevoli tensioni tra le potenze coloniali: si ebbero ben due crisi marocchine e, nel 1906, la Conferenza di Algeciras; la Spagna ottenne alla fine il protettorato in una piccola fascia settentrionale, nella quale ebbe però continui problemi militari per le rivolte degli abitanti e dovette mantenervi una forte presenza armata (65.000 soldati nel 1913).

Per quanto concerneva la vita religiosa<sup>7</sup>, la Chiesa Cattolica era ancora un riferimento di prim'ordine nella società spagnola, nonostante i colpi che le erano stati inferti dal regalismo borbonico del '700 e dai governi liberali dell'800. L'intensità della pratica religiosa variava da una regione all'altra, toccando le punte più alte nei Paesi Baschi e quelle più basse nell'Andalusia, dove però tale dato negativo era compensato dalla frequentazione dei san-

<sup>7</sup> Sulla Chiesa in Spagna tra il 1900 e il 1915, cfr. José Manuel CUENCA, *El catolicismo español en la Restauración (1875-1931)*, in Ricardo GARCÍA-VILLOSLADA (dir.), *Historia de la Iglesia en España*, Madrid, BAC, 1979, vol. V, pp. 277-319; José ANDRÉS-GALLEGO, *Religión y 98*, AHlg 7 (1998), pp. 161-169; Javier DE NAVASCUÉS, *Noventayochos e Iglesia: notas para una comprensión*, AHlg 7 (1998), pp. 171-182; Federico M. REQUENA, *Vida religiosa y espiritual en la España de principios del siglo XX*, AHlg 11 (2002), pp. 39-68.

tuari. L'educazione era ancora saldamente nelle sue mani: il 25% delle scuole elementari e l'80% di quelle secondarie erano gestite da istituzioni religiose o ecclesiastiche. Nel 1900 la Chiesa in Spagna contava 33.000 sacerdoti diocesani, per lo più di estrazione rurale: nell'ambito del clero secolare ci si trovava nel pieno dell'impegno, propugnato da Leone XIII, volto a elevarne il livello culturale, attraverso la fondazione del Collegio Spagnolo di Roma e di una decina di università pontificie nella penisola. La compagine ecclesiale poteva poi contare sulle forze selette di 12.000 religiosi (di cui 2.000 gesuiti) e 42.000 suore. Gli istituti di vita consacrata erano in forte ascesa numerica: basti pensare che il numero dei loro membri nel 1900 si era triplicato rispetto a 15 anni prima. L'aumento continuò nel decennio successivo, soprattutto per il rientro in patria di molti religiosi dai territori d'oltremare perduti con la guerra del 1898, nonché per l'arrivo di non poche congregazioni e ordini francesi, colpiti nella loro patria dalle dure legislazioni anticongregazioniste dei primi anni del secolo; nel 1910 vi fu anche un afflusso dal Portogallo, dove era stata abbattuta la monarchia e instaurata una repubblica con un forte sapore anticlericale. Tutto ciò condusse il governo di Canalejas a sottoporre al benessere del governo l'entrata o la nascita di altri istituti religiosi, con la cosiddetta Ley del Candado; nello stesso 1910 veniva emanata una legge che autorizzava il culto pubblico di confessioni o religioni diverse da quella cattolica: tutto ciò condusse a uno scontro con la Santa Sede e quindi alla sospensione delle relazioni diplomatiche tra il 1911 e il 1913.

Comunque il quindicennio qui considerato rappresentò per la Chiesa spagnola una fase di riorganizzazione, con l'aumento degli istituti di vita consacrata, delle opere sociali e di carità, e del movimento laicale: nel 1896 fu fondata la Confederación Nacional de Congregaciones Católicas Obreras; nel 1903 nacquero le Juntas Católicas (chiamate anche Ligas Católicas) ad opera del card. Ciriaco María Sancha; nel 1906 si tenne la Prima Settimana Sociale; vi fu un notevole sviluppo di sindacati agrari confessionali. L'apostolato laicale si strutturò attorno all'incipiente azione cattolica (che si cercò di organizzare sul modello descritto nell'enciclica *Il fermo proposito* di Pio X<sup>8</sup>), ai circoli operai, alle Conferenze di San Vincenzo, alle congregazioni mariane, ai terzi ordini, alle confraternite, infine l'Apostolato della Preghiera, che ebbe un ruolo importante nella diffusione della devozione

<sup>8</sup> Pio X, lettera enciclica ai vescovi d'Italia *Il fermo proposito* circa l'istituzione e lo sviluppo dell'Azione Cattolica, 11 giugno 1905, in *Pii X Pontificis Maximi Acta*, vol. II, pp. 112-132.

più estesa della Spagna del tempo, quella al Sacro Cuore<sup>9</sup>. Un certo rilievo lo ebbe anche la stampa cattolica.

D'altro canto, nel paese si andava diffondendo anche un duro anti-clericalismo: proprio l'apertura del secolo vide la viva polemica innescata dall'opera teatrale *Electra* (1901), di Benito Pérez Galdós; otto anni dopo, tale astio contro la Chiesa condusse anche a gravi episodi, quali furono quelli della Setmana Tràgica, durante la quale, a Barcellona e in altre località catalane, furono saccheggiate e dati alle fiamme decine di chiese ed edifici appartenenti a istituzioni ecclesiastiche e religiose<sup>10</sup>. Dunque si può apprezzare una duplice tendenza nella vita religiosa spagnola: una progressiva secolarizzazione accanto a un rigoglio della vita spirituale nei cristiani praticanti.

## BARBASTRO<sup>11</sup>

Josemaría Escrivá nacque il 9 gennaio 1902 a Barbastro<sup>12</sup>. Questa località aragonese, sita a 340m di altezza, era al tempo una cittadina di circa 7.000 abitanti in aumento demografico (circa 7.000 nel 1910, circa 8.000 nel

<sup>9</sup> Sulla devozione al Sacro Cuore in Spagna, cfr. l'ottima monografia: Luis CANO, «*Reinaré en España*». *La mentalidad católica a la llegada de la Segunda República*, Madrid, Encuentro, 2009.

<sup>10</sup> Sulla Settimana Tragica esiste un numero speciale di AST (atti di un congresso tenuto a Barcellona nei giorni 5-7 maggio 2009), interamente dedicato ad essa; di particolare interesse i seguenti contributi: Valentí SERRA DE MANRESA, *L'Església de Catalunya durant la Setmana Tràgica. Incidència de la revolució del juliol de 1909 en la vida eclesial*, AST 82 (2009), pp. 141-226; José ANDRÉS-GALLEGO, *La Semana Trágica: los hechos, el impacto y las respuestas*, AST 82 (2009), pp. 227-280.

<sup>11</sup> Bibliografia: voce *Barbastro*, in EEAm VII, pp. 668-669; Santos LALUEZA, *Barbastro, Diócesis*, in ID. (coord.), *Semblanzas aragonesas de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Torreciudad, Patronato de Torreciudad, 2004, pp. 15-95 (d'ora in avanti indicheremo quest'opera con l'abbreviatura IB); Julio V. BRIOSO Y MAYRAL, *Aragón y Barbastro a comienzos del siglo XX*, AHig 11 (2002), pp. 69-83; Manuel GARRIDO, *Barbastro y el Beato Josemaría Escrivá*, Barbastro, Ayuntamiento de Barbastro, 1995, pp. 13-29; Javier MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, in José Luis ILLANES (coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Burgos-Roma, Monte Carmelo – Istituto Storico San Josemaría Escrivá, 2013, pp. 153-157 (d'ora in avanti indicheremo questo dizionario con l'abbreviazione DSJ); Julio GONZÁLEZ-SIMANCAS, *El fundador del Opus Dei y «el Pelé»*. *Una hipótesis historiográfica*, AHig 7 (1998), pp. 597-601; VdP1, pp. 23-28; BERGLAR, *Opus Dei*, pp. 19-22; BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá*, p. 15. Inoltre materiale contenuto in Archivio Generale della Prelatura dell'Opus Dei, Serie A.1, 1 (d'ora in avanti indicheremo questo archivio con l'abbreviazione AGP).

<sup>12</sup> Cfr. VdP1, p. 13, con documentazione alle pp. 604-605; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 22; Martín

1915), che contava comunque su di una lunga storia, potendo vantare una fondazione preromana<sup>13</sup>. Era al tempo capoluogo di un *partido judicial* che comprendeva 35 municipi e circa 31.000 abitanti; la città, divisa nei quattro quartieri di Monzón, Entremuro, Mercado e Arrabal, e separata in due zone dal corso del fiume Vero, era dotata di una stazione ferroviaria della linea Barcellona-Saragozza: nel 1880 era stata inaugurata la tratta Barbastro-Selgua. Nel 1892 era stata costruita una *plaza de toros*.

L'economia era basata sull'attività agricola, alla fine dell'800 un po' in affanno, del territorio circostante. I prodotti principali erano: vino (la viticoltura era però stata penalizzata dalla diffusione della fillossera nel 1890), olio (in difficoltà per la concorrenza della produzione andalusa), frutta e ortaggi, cereali (anche se la loro produzione era alquanto scemata per la crisi cerealicola di fine secolo, e quindi per una costante siccità nel primo ventennio del sec. XX). Vi erano anche piccole industrie, quasi artigianali, di acquavite, sapone, olio, birra, gesso, coltelli, cioccolata, letti di ferro, filature di seta e di lana; era dunque modesta la presenza della metallurgia, settore di produzione che caratterizza l'Aragona a cavallo tra i due secoli.

Non mancava una certa attività commerciale il cui centro geografico era la stessa Barbastro; di qualche importanza era la fiera di allevamento bovino, che si teneva nella città ogni anno nel mese di settembre. Il commercio comunque soffrì tra il 1900 e il 1920 una profonda crisi, parallela all'impoverimento di tutta la regione, soprattutto delle zone rurali. Il settore finanziario era debolissimo, senza quasi traccia di enti bancari moderni, in parte anche per l'antiquata mentalità dei piccoli imprenditori barbastrensi, che consideravano un'onta dover chiedere prestiti. Ciò rendeva molto difficile la sopravvivenza in situazioni di crisi, a meno che non si disponesse di ampi capitali cui attingere. Degli undici stabilimenti commerciali della città dedicati al settore tessile al momento del cambio di secolo, nel 1914 ne restavano solo cinque, e anch'essi si trovavano in cattive acque. Nel 1892 vi era stata anche fondata la Cámara Agrícola del Alto Aragón, grazie all'azione del politologo aragonese Joaquín Costa, fautore del movimento rigenerazionista, che voleva opporsi al sistema spagnolo del tempo, basato sul cacicchismo e sul turnismo, e che morì a Graus, paese vicino a Barbastro, nel febbraio 1911, compianto da buona parte della opinione pubblica locale.

IBARRA BENLLOCH, *El primer año de la vida de Josemaría Escrivá*, AHig 11 (2002), pp. 593-595. AGP, serie A.1, 1-1-1.

<sup>13</sup> La città era stata definitivamente riconquistata dai cristiani nel 1100.

Data la situazione di crisi quasi permanente delle attività economiche, l'occupazione non era tale da soddisfare tutta la popolazione presente, ragion per cui Barbastro e la zona circostante divennero terra d'emigrazione: il numero di partenze avvenute tra il 1900 e il 1920 assomma a circa 25.600.

Comunque sia, il livello di vita della cittadina andò crescendo, seppur lentamente: all'inizio del secolo si cominciò a disporre dell'elettricità, di acqua corrente potabile (che fu portata a Barbastro fra il 1903 e il 1905) e di un sistema di fognatura più sofisticato e igienico.

La struttura sociale della popolazione era caratterizzata dalla quasi inesistenza di una vera e propria classe alta, il cui ruolo era invece svolto dai ceti medi: qualche esponente della piccola nobiltà, professionisti di arti liberali, commercianti, piccoli industriali, i pochi elementi della burocrazia statale o locale presenti in città. Tale situazione era causa dell'assenza, nella zona, del fenomeno del *caciquismo*.

Dal punto di vista politico si nota una predominanza liberale, dato che i conservatori, a partire dalle elezioni del 1896, risultarono alquanto indeboliti; i liberali, poi, erano divisi in due schieramenti, uno dei quali vicino alle istanze repubblicane; il prevalere di quest'ultimo allontanò dalla politica una buona parte della classe media. Non si riscontra invece una grande presenza dell'anarchismo, così forte in altre zone dell'Aragona, probabilmente per lo scarso sviluppo industriale di Barbastro. Si succedettero in questo periodo i governi dei sindaci Simón Cancar Obarro (liberale), Julián de Arcarazo (conservatore), Francisco Armisén (liberale). Agli inizi del mandato di quest'ultimo, nel 1906, avvenne un evento realmente straordinario, quale furono le dimissioni in blocco di tutto il consiglio municipale della città, determinate da una crisi finanziaria del comune, che non riusciva a reperire i fondi per pagare gli impiegati, i lavori per l'installazione delle condutture dell'acqua potabile, le somme destinate ad aiutare la scuola degli scolopi, e altre spese pubbliche irrinunciabili. Nel febbraio 1907 il governatore della provincia installò il conservatore Mateo Abadías come nuovo sindaco, cui succedette Pedro Martí. Con le elezioni del 1912 si verificò un ricambio nella classe politica della città, che condusse a una convergenza tra liberali e conservatori sulla base di un generale moderatismo, durante i mandati dei sindaci Juan Plana (liberale, 1912-1914) e Nicolás Santos de Otto y Escudero (conservatore, insigne canonista, sindaco dal 1914).

La stampa era ben presente nella Barbastro della Belle Époque, che vedeva l'esistenza di otto pubblicazioni, rappresentanti le varie tendenze politiche del tempo, dai carlisti sino ai repubblicani.

La città non era più sede vescovile dal Concordato del 1851 (con il quale la cattedrale fu declassata al rango di collegiata), e il suo territorio doveva essere incorporato nella Diocesi di Huesca; a causa della compatta resistenza del clero e dei fedeli della città tale disposizione restò nei fatti sospesa: alla morte del vescovo si riuscì a far eleggere un vicario capitolare, finché, con Decreto Regio del 13 gennaio 1896, la città riacquistò l'autonomia di governo ecclesiastico divenendo amministrazione apostolica. Nel periodo in cui Josemaría Escrivá visse nella cittadina la circoscrizione fu retta dapprima da mons. Juan Antonio Ruano y Martín (1898-1905)<sup>14</sup>, quindi da mons. Isidoro Badía y Sarradell<sup>15</sup>, a partire dal 1907. Il territorio urbano era diviso tra due parrocchie: quella dell'Assunzione (con sede nella cattedrale) e quella di San Francesco.

Il clero presente in città era più che sufficiente, e proveniva per lo più dalla classe media; era relativamente ben preparato e dotato di una certa apertura intellettuale e mentale. Il cattolicesimo di Barbastro era abbastanza vivace: nel 1903 fu fondato un settimanale confessionale, *El Cruzado Aragonés*, che venne nei fatti a prendere il posto del settimanale carlista *La Cruz de Sobrarbe*, chiuso dal governo nel 1900, e di altre pubblicazioni confessionali precedenti che ebbero breve vita; l'Associazione Agraria San Isidro Labrador poteva vantare una discreta attività; nel 1907 si diede avvio a un *Salón de Buenas Lecturas*. L'associazionismo confessionale si sviluppò attorno al Centro Cattolico Barbastroense, fondato nel 1908: tra i soci fondatori si trovano José Escrivá Corzán e Mauricio Albás Blanc, rispettivamente padre e zio di Josemaría Escrivá; il secondo ne fu il primo presidente. Anche Juan Juncosa, socio di José Escrivá, fu tra i fondatori del centro. Esso aveva come finalità il miglioramento delle condizioni materiali degli operai. In collegamento con esso, il vescovo costituì nel 1910 il Consiglio Diocesano delle Associazioni Cattoliche di Barbastro; nello stesso periodo iniziarono a funzionare una cassa di risparmio, una cassa di soccorso mutuo e un monte di pietà.

Nel 1913, in risposta a un progetto di legge volto a eliminare l'insegnamento del catechismo nelle scuole pubbliche, mons. Badía poté presentare al governo un documento di protesta firmato da 7.528 fedeli della sua amministrazione apostolica. Vi furono anche iniziative di orazione e di raccolta di elemosine per le popolazioni colpite dal terremoto di Reggio Calabria e Messina del 1909, e altre di preghiera di riparazione per l'approvazione della

<sup>14</sup> Cenni biografici in HCMA IX, pp. 130 e 207.

<sup>15</sup> Cenni biografici in voce *Badía Serradel* [sic!] (*Isidro*), in EEAm, Apéndice 1, pp. 1191-1192; HCMA IX, pp. 68, 79 e 370.

Ley del Candado, e di petizione per le truppe spagnole in Marocco e per le vittime della Prima Guerra Mondiale.

La festa religiosa locale più importante era quella della Natività della Madonna, l'8 settembre, solennemente celebrata nella cittadina. Per l'organizzazione del tempo libero, esisteva nella città un certo numero di circoli ricreativi e culturali: La Unión, El Porvenir, El Universo, El Círculo de la Amistad, che promuovevano balli, concerti di musica classica, manifestazioni di musica popolare locale, banchetti, e altri eventi simili.

Per ciò che concerne l'educazione, era fondamentale la presenza del collegio degli scolopi, che aveva anche una funzione sociale d'integrazione tra le classi. In tale scuola, infatti, sedevano negli stessi banchi ragazzi provenienti sia dalla classe media che da quelle lavoratrici: tutto ciò contribuiva a superare le differenze sociali e anche a limitare la lotta di classe nell'ambiente urbano di Barbastro.

Le confraternite e associazioni a scopo devozionale accoglievano numerosi fedeli: nel 1902, in una delle due parrocchie della città, ne facevano parte circa 2.850 persone, tra uomini e donne, dei quali un migliaio aderivano all'Apostolato della Preghiera, 900 alla Pia Unione delle Figlie di Maria e 400 all'Arciconfraternita del Cuore Immacolato di Maria.

## GLI ANTENATI

Il ramo paterno dell'ascendenza di Josemaría Escrivá non era originario di Barbastro, ma della Catalogna. Il primo antenato riconoscibile con certezza è Gaspar Escrivá, morto probabilmente nel 1639 e vissuto a Pobla de Corb, nelle vicinanze di Lerida. Prima di lui sono possibili solo delle congetture che condurrebbero a risalire sino al sec. X nel *Midi* francese, per poi ipotizzare un trasferimento nella Contea di Urgell nel sec. XII, quindi un movimento verso il Regno di Valencia nel sec. XIII, per giungere a Pobla de Corb nel sec. XIV<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> Cfr. Jaume AURELL, *Apuntes sobre el linaje de los Escrivá: desde los orígenes medievales hasta el asentamiento en Balaguer (siglos X-XIX)*, AHig 11 (2002), pp. 564-566; ID., *Escrivá, familia*, in DSJ, p. 401. Su di un ramo della famiglia Escrivá nel basso Medioevo esiste lo studio di Miquel BATTLLORI, *El cronista Bernat Desclot i la familia Escrivá*, in *Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 123-150; non è comunque possibile stabilire un collegamento certo tra i personaggi citati nello studio e la famiglia di san Josemaría Escrivá.



Gaspar Escrivá era un proprietario terriero, del quale si ha la prima notizia documentaria (un atto notarile di vendita di un appezzamento agricolo) nel 1635: morì probabilmente nel 1639; prima di lui era già deceduto suo figlio Pascual, dal quale erano nati: Geromín, carmelitano scalzo, Salvador, sacerdote, e Francisco (1615ca.-1677)<sup>17</sup>.

Quest'ultimo si trasferì a Balaguer (Lerida) poco dopo la morte di suo nonno, e poco prima che Pobla de Corb fosse rasa al suolo nei combattimenti della rivolta catalana del 1640<sup>18</sup>. Nel 1645 egli si sposò con Jerónima Bardaxí, dalla quale ebbe due figli, Tomás e Teresa. Rimasto vedovo, nel 1672 si unì in seconde nozze a María Minguet. A Balaguer diversificò la sua attività professionale aggiungendo al possesso di terre l'ingresso nell'ambito del commercio, di piccola e media scala<sup>19</sup>.

Suo figlio Tomás Escrivá Bardaxí (1646-1698) trascorse tutta la vita a Balaguer; si sposò nel 1679 con Francisca Minguet, sorella della sua matrigna, quindi, rimasto vedovo e ancora privo di prole, si congiunse in seconde nozze con Victoria Copons y Monfart, di agiata famiglia, dalla quale ebbe sette figli. Tomás sperimentò una certa ascensione sociale, sia per la sua attività commerciale, sia per il suo matrimonio, sia per gli studi di diritto che compì a Lerida o a Cervera; al contempo i suoi interessi si allontanarono sempre più dalla cura delle terre di famiglia; nel 1674 divenne consigliere della città di Balaguer<sup>20</sup>.

Suo erede fu Francisco Escrivá Copons (1693-1776), che studiò diritto presso l'Università di Cervera e poi ricevette una serie di incarichi di rilievo pubblico: *regidor segundo* e *regidor tercero* di Balaguer, e procuratore giurisdizionale del Marchesato di Aytona; continuò anche a investire in terre, più con un atteggiamento di commercio delle stesse che di sfruttamento volto alla produzione; fu priore della Confraternita della Madonna Addolorata nella sua cittadina. Nel 1726 aveva sposato Gertrudis Moragues<sup>21</sup>.

Da questo matrimonio nacquero vari figli, tra cui Francisco Escrivá Moragues (1740-1799), trisavolo di san Josemaría; anch'egli studiò diritto nell'Università di Cervera, per proseguire poi le attività di investimenti in terre e beni immobili, e fu insignito di varie cariche pubbliche. Alla fine della sua vita, però, la fortuna della famiglia iniziò a ristagnare: nel 1796 ebbe

<sup>17</sup> Cfr. AURELL, *Apuntes*, pp. 566-568; ID., *Escrivá*, p. 401.

<sup>18</sup> Cfr. ID., *Apuntes*, p. 568; ID., *Escrivá*, p. 401.

<sup>19</sup> Cfr. ID., *Apuntes*, pp. 568-570; ID., *Escrivá*, p. 401.

<sup>20</sup> Cfr. ID., *Apuntes*, pp. 570-572; ID., *Escrivá*, pp. 401-402.

<sup>21</sup> Cfr. ID., *Apuntes*, pp. 572-574; ID., *Escrivá*, pp. 401-402.

luogo la loro estromissione dalle cariche pubbliche e anche dal punto di vista economico cominciò per gli Escrivá una fase regressiva. Francisco ebbe due mogli: María Pilot, morta giovane e senza aver partorito prole, e María Rosa Manonelles Gibert, dalla quale nacquero nove figli<sup>22</sup>.

L'ottavo di essi fu il bisnonno di Josemaría Escrivá; si chiamava José María Escrivá Manonelles (1796-1860<sup>23</sup>), studiò medicina a Cervera e, per esercitare la professione di medico, si era trasferito a Ferrarúa (Huesca) nel 1822, dove l'anno dopo si sposò con Victoria<sup>24</sup> Zaydín Sarrado (1801-1860), originaria di questo paesino. I coniugi Escrivá Zaydín vissero a Ferrarúa (1822-1829), Peralta de la Sal (1829-1838), Fonz (1838-1856), Azanuy (1856-1858) e di nuovo Ferrarúa (1858-1860)<sup>25</sup>.

Il secondogenito di questa coppia, José Escrivá Zaydín (1825-1894) si sposò nel 1854 con una ragazza di Fonz, Constanca Corzán Manzana (1825-1912), e si trasferì nel paese della moglie. Qui, approfittando dell'alienazione dei beni di manomorta operata dal ministro delle finanze Pascual Madoz<sup>26</sup> nel 1855<sup>27</sup>, divenne un piccolo proprietario terriero<sup>28</sup>; nel 1872, durante il Sessennio Rivoluzionario, fu nominato giudice municipale di Fonz, carica che mantenne sino al 1883<sup>29</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. ID., *Apuntes*, pp. 574-575; ID., *Escrivá*, pp. 401-402.

<sup>23</sup> Aurell offre il 1858 come data per la morte di José María Escrivá Manonelles (cfr. ID., *Apuntes*, p. 575), in contrasto con Vázquez de Prada (cfr. VdP1, p. 596), che la pone al 1860; probabilmente si tratta di una svista o di un refuso di stampa dell'Aurell, in quanto anche dal suo stesso testo si evince che il bisnonno di san Josemaría non morì nel 1858: «[José María Escrivá e Victoria Zaydín] en 1858 [...] se trasladaron a Ferrarúa [...]. El matrimonio Escrivá-Zaydín pasó así sus últimos años en el lugar donde habían iniciado su vida común» (AURELL, *Apuntes*, pp. 577-578).

<sup>24</sup> Victoriana, secondo Vázquez de Prada (cfr. VdP1, p. 596).

<sup>25</sup> Cfr. AURELL, *Apuntes*, pp. 575-578; ID., *Escrivá*, pp. 402-403; VdP1, pp. 19 e 596; Esther TORANZO – Gloria TORANZO – Lourdes TORANZO, *Una familia del Somontano*, Madrid, Rialp, 2004, pp. 21-23; GARRIDO, *Barbastro*, p. 32. *La familia de don José María Escrivá y Manonelles*, in *Infancia y juventud de José Escrivá*, pp. 2-3, AGP, serie A.1, 1-5-3.

<sup>26</sup> Cenni biografici: Madoz (*Pascual*), in EEAmm XXXI, pp. 1356-1357.

<sup>27</sup> Su queste alienazioni cfr. Francisco SIMÓN, *Desamortización*, in DHEE II, p. 746.

<sup>28</sup> Nel 1864 possedeva sei piccole proprietà, per un totale di tre ettari di terreni, adibiti ad uso agricolo: *Infancia y juventud de José Escrivá*, pp. 15-16, AGP, serie A.1, 1-5-3.

<sup>29</sup> Cfr. AURELL, *Apuntes*, pp. 578-580; ID., *Escrivá*, p. 403; VdP1, pp. 19-20 e 596; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 20; IB, pp. 17 e 84 (n. 22); TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 23-24; GARRIDO, *Barbastro*, p. 32. *Los padres de don José Escrivá y Corzán, hasta 1867*, in *Infancia y juventud de José Escrivá*, pp. 3-16, AGP, serie A.1, 1-5-3.

Il suo sesto e ultimo figlio, José Escrivá Corzán (1867-1924)<sup>30</sup>, padre di san Josemaría, si trasferì a Barbastro prima del 1892, e qui, il 19 settembre 1898, si maritò con Dolores Albás Blanc (1877-1941)<sup>31</sup>.

La famiglia Albás era invece originaria di Aínsa (Huesca), e nel sec. XVIII si era trasferita nella cittadina vicina di Boltaña. Nel 1830 un membro della famiglia, Manuel Albás Linés (1807-1850), andò ad abitare a Barbastro – dove aprì una pasticceria – per il suo matrimonio con Simona Navarro Santías (1807-1874), figlia di un commerciante, che era nata e viveva appunto nella città che vide i natali di san Josemaría; uno dei loro figli, Pascual Albás Navarro (1831-1886), si sposò nel 1856 con Florencia Blanc Barón (1837-1925), e divenne anch'egli un commerciante, con un negozio di tessuti, alimentari e cioccolata. Da questa coppia nacquero quindici figli, tra cui Dolores Albás Blanc (1877-1941), la penultima, madre di Josemaría Escrivá<sup>32</sup>.

Nello stretto parentado del fondatore dell'Opus Dei non mancava la presenza di ecclesiastici e religiose: i prozii Joaquín Escrivá Zaydín (1833-1906), Simón Albás Navarro (†1895) e José María Blanc Barón (1845-1897), nonché gli zii Teodoro Escrivá Corzán (1861-1933), Vicente Albás Blanc (1868-1950) e Carlos Albás Blanc (1869-1950) erano sacerdoti diocesani, come anche lo erano Mariano Albás Blanc (1866-1936), cugino della madre, e José Grau Barón, cugino dello stesso fondatore. Erano religiose le zie María Cruz Albás Blanc (1873-1938), carmelitana scalza (in religione suor María de Jesús) e Pascuala Albás Blanc (1875-1910<sup>33</sup>), figlia della carità; la prozia Paula Blanc Barón fu superiora di un monastero, e una cugina della madre, Rosario Albás Blanc, fu anch'essa figlia della carità. Infine va considerato mons. Cruz Laplana Laguna (1875-1936), vescovo di Cuenca, nato a Huesca, parente di Dolores Albás e amico di José Escrivá.

<sup>30</sup> Notizie biografiche in: Salvador BERNAL, *Escrivá Corzán, José*, in DSJ, pp. 404-407; *Infancia y juventud de José Escrivá*, AGP, serie A.1, 1-5-3.

<sup>31</sup> Documentazione sul matrimonio in VdP1, pp. 600-601, e in AGP, serie A.1, 1-5-6; notizie biografiche di Dolores Albás in: Gloria TORANZO, *Albás Blanc, Dolores*, in DSJ, pp. 77-81; *Infancia y juventud de D<sup>a</sup> Dolores Albás y Blanc*, AGP, serie A.1, 1-5-5.

<sup>32</sup> Cfr. VdP1, pp. 20-23 e 596-597; BERGLAR, *Opus Dei*, pp. 20-21; IB, pp. 16-17; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 26-31; GARRIDO, *Barbastro*, p. 33; Lourdes TORANZO, *Albás, familia*, in DSJ, pp. 75-76.

<sup>33</sup> In VdP1, p. 22 si dà come giorno della morte di costei il 7 marzo 1930, ma nella tabella dell'Appendice I (albero genealogico di J. Escrivá) si pone come data di morte il 1910. Si è qui scelta quest'ultima data, in quanto nella traduzione italiana è stata operata un'uniformizzazione dei dati ponendo sempre 1910: cfr. Andrés VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore dell'Opus Dei. La biografia di san Josemaría Escrivá*, Milano, Leonardo International, 1999-2004, vol. I, pp. 56 e 648.

Teodoro Escrivá fu sacerdote beneficiario a Fonz, con l'obbligo di celebrare ogni giorno la Messa nella cappella semipubblica della famiglia Moner. Vicente Albás ricevette il presbiterato nel 1892, fu parroco a Olvena dal 1900 al 1918, quindi beneficiario della Cattedrale di Burgos (1918-1925), finché colpito da seri problemi di vista si ritirò a vivere a Saragozza. Carlos Albás Blanc fu ordinato nel 1894 e giunse a divenire canonico arcidiacono della Cattedrale di Saragozza. Suor María de Jesús entrò nel monastero dell'Incarnazione di Huesca. A quanto risulta, Carlos Albás fu l'unico che ebbe rapporti di un certo rilievo con san Josemaría, soprattutto nel periodo in cui questi risiedette nel capoluogo aragonese (1920-1927). Inoltre va ricordato che lo zio di Dolores Albás José María Blanc Barón (1845-1897), vicario generale dell'Arcidiocesi di Valladolid, fu nominato vescovo di Ávila nel 1895, e ricevette l'ordinazione episcopale nel 1896<sup>34</sup>.

#### LA FAMIGLIA ESCRIVÁ-ALBÁS

Come s'è detto, José Escrivá Corzán, padre del fondatore dell'Opus Dei, si era stabilito a Barbastro prima del 1892<sup>35</sup>: il trasferimento fu probabilmente dovuto alla crisi agraria degli anni '80 e '90, che danneggiò l'attività economica di suo padre, José Escrivá Zaydín<sup>36</sup>. Egli non aveva compiuto degli studi universitari (constano solamente i suoi studi elementari e non vi sono documenti sul fatto che abbia iniziato quelli secondari)<sup>37</sup>. A Barbastro lavorò dapprima come dipendente in un'attività di commercio all'ingrosso di tessuti, sita nella via General Ricardos, di proprietà di Cirilo Latorre Jordán,

<sup>34</sup> Cfr. VdP1, pp. 21-22; IB, pp. 20-21; AURELL, *Apuntes*, p. 577; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 29; HCMA VIII, p. 70; *Blanc (José María)*, in EEAm VIII, p. 1063; TORANZO, *Albás, familia*, p. 76; Pedro RODRÍGUEZ (ed.), *Camino. Edición crítico-histórica*, Roma-Madrid, Istituto Storico San Josemaría Escrivá – Rialp, 2004<sup>3</sup> (1ª ed. 2002), p. 41. *Relaciones del Padre con el ambiente eclesiástico de Barbastro*, pp. 1-2, AGP, serie A.1, 1-2-6.

<sup>35</sup> Ibarra suggerisce la possibilità che si sia installato a Barbastro nel 1887, pur avvisando che non vi sono prove documentali in tal senso e la prima di esse risale al 1892: IB, p. 18; Aurell preferisce pensare al 1891, pur senza escludere possibilità antecedenti: cfr. AURELL, *Apuntes*, p. 582.

<sup>36</sup> Cfr. IB, p. 17; AURELL, *Apuntes*, pp. 581-582; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 24.

<sup>37</sup> Cfr. AURELL, *Apuntes*, p. 580. *Infancia y juventud de José Escrivá*, pp. 22-23 e 24, AGP, serie A.1, 1-5-3.

che gli affittò anche un appartamento dove abitare; l'attività di Latorre si trasformò nel 1893 nella vendita di tappeti<sup>38</sup>.

Intorno al 1894, nel momento in cui Latorre andò in pensione, José Escrivá rilevò insieme con due soci – Jerónimo Mur Ferrer e Juan Juncosa Abizanda, anch'essi ex-dipendenti del Latorre – l'attività commerciale di tessuti, fondando la società Sucesores de Cirilo Latorre; Escrivá poté partecipare all'investimento grazie all'eredità ricevuta da suo padre, morto meno di due mesi prima. Nel 1895 veniva ampliata l'attività economica, aggiungendo al commercio di tessuti la fabbricazione di cioccolata<sup>39</sup>. La società scomparve nel 1902 per il recesso di Mur, dovuto al fatto che non vi erano abbastanza ricavi per tre soci, ma fu sostituita da un'altra che fu denominata “Juncosa y Escrivá, Sucesores de C. Latorre”<sup>40</sup>.

José Escrivá, come detto sopra, si sposò a Barbastro con Dolores Albás nel 1898; v'era fra i due una lontana parentela, in quanto le loro madri erano cugine di secondo grado. La cerimonia fu celebrata dal sacerdote Alfredo Sevil, vicario generale dell'arcivescovo di Valladolid, che era uno zio della sposa. Dopo il viaggio di nozze a Barcellona, la giovane coppia andò a vivere in una casa di buona condizione nella calle Mayor 26, che faceva angolo sulla Plaza del Mercado<sup>41</sup>, presa in affitto da José Escrivá qualche tempo prima<sup>42</sup>; la facciata dell'edificio fu restaurata nell'estate 1911<sup>43</sup>.

L'anno dopo il matrimonio nacque la prima figlia, Carmen<sup>44</sup>, che avrebbe svolto un ruolo importante nella storia dell'Opus Dei; pur non

<sup>38</sup> Cfr. IB, pp. 18-19; ID., *La plaza del Mercado: comerciantes, propietarios y vecinos*, in ID. (ed.), *Las plazas de Barbastro. Imágenes 1880-2004*, Barbastro, Diputación de Huesca – Asociación de Comerciantes de Barbastro, 2004, p. 92.

<sup>39</sup> Cfr. VdPI, p. 20; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, pp. 20-21; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 23; BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá*, pp. 17-18; IB, p. 19; AURELL, *Apuntes*, p. 583.

<sup>40</sup> Cfr. IB, pp. 34-35; IBARRA BENLLOCH, *El primer año*, pp. 604-606; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 45.

<sup>41</sup> Sulla Plaza del Mercado e le sue adiacenze, cfr. IBARRA BENLLOCH, *La plaza*, pp. 87-107; Elena PALÁ CAMPO, *La plaza del Mercado: arte y urbanismo en el siglo XX*, in IBARRA BENLLOCH (ed.), *Las plazas*, pp. 109-121.

<sup>42</sup> Cfr. VdPI, pp. 22-23; AURELL, *Apuntes*, p. 583; IB, pp. 19-25, dove ci sono anche cenni biografici su don Alfredo Sevil (pp. 23 e 85 [n. 41]); ID., *El primer año*, pp. 596-598; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 33-34; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 155; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 31-34. Una descrizione della casa si può rinvenire in *ibid.*, pp. 39-42. La calle Mayor si chiama ora calle Argensola; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 155; AGP Serie A.1, 1-1-4. Dal 1977 la casa natale di san Josemaría è sede di un centro dell'Opus Dei; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 107-110; PALÁ CAMPO, *La plaza*, p. 118; AGP, serie A.1, 1-4-3.

<sup>43</sup> Cfr. IB, p. 61.

<sup>44</sup> Cfr. VdPI, pp. 25-26; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 22; IB, p. 28; AURELL, *Apuntes*, p. 584;

facendo parte di questa istituzione, prestò un aiuto notevole a suo fratello sino al momento della sua morte, avvenuta a Roma nel 1957<sup>45</sup>.

Il tenore di vita degli Escrivá era agiato, se si considera che avevano al loro servizio quattro persone per i lavori domestici: una bambinaia, una cuoca, una ragazza per le pulizie della casa e un giovane che si occupava di lavori più faticosi<sup>46</sup>. L'atteggiamento sociale di José Escrivá era caratterizzato da un notevole senso di solidarietà con i bisognosi, sia nell'ambito delle tradizionali opere di carità che in quello del nascente movimento cattolico: sembra dimostrarlo la partecipazione a contribuzioni in favore di persone in difficoltà attraverso la sua ditta che, ad esempio, nel 1897 partecipò alla questua per i poveri promossa del vescovo<sup>47</sup>; suo figlio Josemaría ricordava che era molto generoso nelle elemosine<sup>48</sup>; in modo speciale i sabati la sua impresa era solita dare offerte ai bisognosi<sup>49</sup>. Un'altra iniziativa in cui si coinvolse fu la fondazione, nel 1908, del Centro Católico Barbastroense, istituzione dalla quale scaturirono poco dopo una cassa di soccorso mutuo, una cassa di risparmio e un monte di pietà<sup>50</sup>. Inoltre egli organizzava ogni anno, per i dipendenti della sua attività, delle conferenze quaresimali, alle quali però non assisteva, per lasciare loro totale libertà di parteciparvi o meno<sup>51</sup>. José Escrivá fu anche membro della Confraternita dell'Agonia<sup>52</sup>. Anche la madre del fondatore dell'Opus Dei aveva uno spiccato senso di solidarietà con i bisognosi<sup>53</sup>.

L'ambiente della famiglia Escrivá era contraddistinto da serenità, signorilità e sincera fede cristiana<sup>54</sup>, unita alla pratica religiosa. Il primo di

TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 50-52; GARRIDO, *Barbastro*, p. 35.

<sup>45</sup> Cfr. TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 239-314; Adelaida SAGARRA GAMAZO, *Escrivá de Balaguer y Albás, Carmen*, in DSJ, pp. 408-411.

<sup>46</sup> Cfr. VdP1, p. 41.

<sup>47</sup> Cfr. IB, p. 19.

<sup>48</sup> Cfr. GARRIDO, *Barbastro*, p. 34.

<sup>49</sup> Cfr. GONZÁLEZ-SIMANCAS, *El fundador*, p. 605.

<sup>50</sup> Cfr. IB, p. 49; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 48; GONZÁLEZ-SIMANCAS, *El fundador*, p. 597. AGP, serie A1, 1-2-3; *Relaciones del Padre con el ambiente eclesiástico de Barbastro*, pp. 4-5, AGP, serie A.1, 1-2-6.

<sup>51</sup> Cfr. TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 47-48; GARRIDO, *Barbastro*, p. 34.

<sup>52</sup> AGP, serie A.1, 1-5-2.

<sup>53</sup> Cfr. GONZÁLEZ-SIMANCAS, *El fundador*, pp. 601-604.

<sup>54</sup> Cfr. VdP1, pp. 25-64; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, pp. 23-27; IB, pp. 45-46; Constantino ÁNCHEL, *La iniciación cristiana de Josemaría Escrivá: bautismo, confirmación y primera comunión*, AHlg 11 (2002), pp. 640-642; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 34-35. AGP, serie A.1, 1-2-4.

questi tre aspetti si manifestò in modo particolare nei momenti difficili che, come si vedrà *infra*, gli Escrivá dovettero affrontare: la morte di tre bambine e la rovina economica.

La seconda caratteristica va inquadrata nel mondo psicologico spagnolo – e in particolare aragonese – dell’epoca, molto legato al concetto di *hidalguía*: dunque la famiglia in cui nacque il fondatore dell’Opus Dei, che apparteneva dal punto di vista meramente socioeconomico al ceto borghese medio e viveva di un’attività commerciale di non grande respiro, possedeva una certa coscienza di avere ascendenze della piccola nobiltà locale, da cui derivavano atteggiamenti e mentalità diversi da quelle che si riscontravano nel tipico ambiente coevo di commercianti italiano o francese o tedesco.

L’ambiente cristiano che regnava nella casa degli Escrivá-Albás, infine, fu molto importante per la formazione religiosa e spirituale di san Josemaría, e vari aspetti dello spirito dell’Opus Dei derivano, almeno in parte, dall’esperienza di fede che il fondatore visse nella sua famiglia. Si trattava di una fede, quella che si respirava nella casa natale del fondatore dell’Opera, molto profonda e spirituale e non solo devozionalista, molto pratica e incarnata nella realtà umana, caratterizzata da una serenità, una pace e una gioia cristiana che furono mantenute anche in momenti difficili. Tutto ciò rese possibile a questa famiglia vivere con la stessa fede sia il periodo di prosperità che contraddistinse i primi dodici anni, sia quello successivo, segnato da molte difficoltà e sofferenze<sup>55</sup>.

Un’altra caratteristica della vita cristiana in questo focolare domestico era quella di unire alla pratica delle virtù teologali quella delle virtù umane, in un modo semplice ma al tempo stesso profondo, che lascerà una forte traccia in san Josemaría e nella spiritualità dell’Opus Dei<sup>56</sup>. Ovviamente la fede degli Escrivá si esprimeva anche in una serie di pratiche devozionali: la partecipazione alla Messa e la Comunione frequente, la recita del rosario in famiglia, la partecipazione alla benedizione eucaristica col canto della Salve Regina i sabati<sup>57</sup>. Il fondatore dell’Opus Dei avrebbe poi ricordato spesso con piacere l’ambiente cristiano di Barbastro e della sua famiglia, come si può evincere da questi pensieri scritti nel 1931:

<sup>55</sup> AGP, *Romana et Matriten. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Iosephmariae Escrivá de Balaguer Sacerdotis, Fundatoris Societatis Sacerdotalis S. Crucis et Operis Dei positio super vita et virtutibus* [d’ora in avanti *Positio*], Summarium, pp. 10-13.

<sup>56</sup> Cfr. ÁNCHEL, *La iniciación*, p. 643; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 48-49; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 155. AGP, serie A.1, 1-2-4.

<sup>57</sup> Cfr. GARRIDO, *Barbastro*, pp. 47-50. AGP, serie A.1, 1-2-4.

e ricordo quei candidi giorni della mia fanciullezza: la cattedrale, così brutta di fuori e così bella dentro... come il cuore di quella terra, buono, cristiano e leale, celato dietro le asperità del carattere contadino. In mezzo alla cappella laterale si ergeva il tumulo su cui riposava l'immagine della Madonna dormiente... Il popolo passava, con rispetto, e baciava i piedi della "Vergine del Letto"... Mia mamma, mio papà, i miei fratelli e io andavamo sempre insieme a sentir Messa. Mio padre ci dava l'elemosina, che portavamo con gioia allo storpio che stava addossato al palazzo episcopale. Poi mi affrettavo a prendere l'acqua benedetta, per darla ai miei. La Santa Messa. Poi, tutte le domeniche, nella cappella del Santo Cristo dei Miracoli recitavamo un Credo. E il giorno dell'Assunzione – come ho detto – era d'obbligo "adorare" (così dicevamo) la Vergine della Cattedrale<sup>58</sup>.

Gli Escrivá-Albás appartenevano alla Parrocchia di Nostra Signora dell'Assunzione, che aveva sede nella stessa cattedrale. Nel periodo barbastrense di san Josemaría i parroci furono: Justo Fumanal (fino al 1910), con i coadiutori Ángel Malo Arcas ed Eduardo Durán; Ángel Malo Arcas (1910-1912) con la carica di reggente; Agustín Garrulo Mora (dal 1912) con i coadiutori Manuel Santaliestra e Manuel Vergara<sup>59</sup>.

## LA PRIMA INFANZIA

Come s'è detto, Josemaría Escrivá nacque il 9 gennaio 1902; il 13 dello stesso mese fu battezzato nella cattedrale dal reggente della vicaria don Ángel Malo Arcas, con il nome di José María Julián Mariano<sup>60</sup>; ebbe come padrini due zii materni, Mariano Albás Blanc e Florencia Albás Blanc (rispettivamente cugino e sorella di sua madre)<sup>61</sup>. Pochi mesi dopo, il 23 aprile, ricevette il sacramento della cresima da mons. Antonio Ruano y Martín, vescovo

<sup>58</sup> Josemaría ESCRIVÁ, *Apuntes íntimos*, nn. 228-229 (15 agosto 1931), cit. in VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. I, pp. 29-30. Un altro esempio si trova nell'omelia "Hacia la santidad": «todavía, por las mañanas y por las tardes, no un día, habitualmente, renuevo aquel ofrecimiento que me enseñaron mis padres: "¡oh Señora mía, oh Madre mía!, yo me ofrezco enteramente a Vos. Y, en prueba de mi filial afecto, os consagro en este día mis ojos, mis oídos, mi lengua, mi corazón..."»: Josemaría ESCRIVÁ, *Amigos de Dios. Homilias*, Madrid, Rialp, 1977, p. 412 (n° 296).

<sup>59</sup> *Relaciones del Padre con el ambiente eclesiástico de Barbastro*, p. 6, AGP, serie A.1, 1-2-6.

<sup>60</sup> Sui nomi di battesimo del fondatore dell'Opus Dei, cfr. IBARRA BENLLOCH, *El primer año*, pp. 610-612.

<sup>61</sup> Cfr. VdP1, pp. 13-18 e documentazione alle pp. 606-607; IB, pp. 36 e 87 (n. 100); ID., *El primer año*, pp. 616-620; ID., *Iniciación cristiana de san Josemaría*, in DSJ, p. 639; ÁNCHEL,



amministratore apostolico di Barbastro; padrini della confermazione furono Ignacio Camps Valdovinos, medico, e Juliana Erruz Otto<sup>62</sup>.

Nel 1904 il piccolo Josemaría fu colto da una grave malattia, forse un'infezione<sup>63</sup>, per la quale due medici, il dott. Ignacio Camps Valdovinos e il dott. Santiago Gómez Lafarga, pronosticarono il peggio; tale diagnosi spinse la madre a compiere una novena alla Madonna del Sacro Cuore, promettendo, in caso il bambino si fosse salvato, di portarlo in pellegrinaggio al piccolo santuario mariano di Torreciudad, nella zona montana della provincia. Le previsioni mediche furono smentite, il bimbo recuperò rapidamente una perfetta salute e i genitori si recarono con lui, tempo dopo, a ottemperare alla promessa fatta<sup>64</sup>.

L'anno dopo, nell'agosto 1905, la famiglia Escrivá cresceva, con la nascita di una seconda bambina, che fu chiamata María Asunción Candelaria<sup>65</sup>. Dopo l'estate dello stesso 1905 il piccolo Josemaría Escrivá iniziò a frequentare l'asilo infantile tenuto dalle figlie della carità di san Vincenzo

*La iniciación*, pp. 626-629; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 52; GARRIDO, *Barbastro*, p. 35. AGP, serie A.1: 1-1-1; 1-1-5; 1-1-6.

<sup>62</sup> Cfr. VdP1, pp. 27-28; IB, p. 37; ID., *El primer año*, pp. 621-623; ID., *Iniciación*, p. 639; ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 629-630. AGP, serie A.1, 1-1-2. Al tempo era usuale, nella Penisola Iberica e in America Latina, cresimare i bambini in così tenera età: cfr. ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 629-630.

<sup>63</sup> Forse si trattò di morbillo, malattia della quale vi fu un'epidemia tra i bambini di Barbastro nell'autunno-inverno 1904-05: IB, pp. 39-40; AGP, serie A.1, 1, 1-1-9; Ánchel parla però di meningite: cfr. ÁNCHEL, *La iniciación*, p. 631; anche una testimonianza scritta del 1962, basata su parole dello stesso Josemaría Escrivá si riferisce a meningite: nota di Fernando Valenciano Polack del 15 gennaio 1962, AGP, serie A.1, 1, 1-1-9.

<sup>64</sup> Cfr. VdP1, pp. 29-30; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 23; IB, pp. 39-41; ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 631-633; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 55-59; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 36-37; José ORLANDIS ROVIRA, *El Fundador del Opus Dei y Nuestra Señora de Torreciudad*, in Manuel GÓMEZ LEIRA – Manuel GARRIDO (coord.), *Torreciudad*, Madrid, Rialp, 1988, pp. 57-58; Martín IBARRA BENLLOCH, *Torreciudad*, in DSJ, p. 1198; ID., *Iniciación*, p. 639. Sulla storia del santuario, cfr. ID., *Noticias históricas sobre Torreciudad*, in GÓMEZ LEIRA – GARRIDO (coord.), *Torreciudad*, pp. 37-53. Negli anni '60 e '70 san Josemaría promosse il restauro dell'antica cappella e la costruzione di un nuovo santuario: cfr. GARRIDO, *Barbastro*, pp. 71-106; ORLANDIS ROVIRA, *El Fundador*, pp. 62-67; Heliodoro DOLS, *El encargo de hacer un Santuario*, in GÓMEZ LEIRA – GARRIDO (coord.), *Torreciudad*, pp. 69-100; José Antonio VIDAL-QUADRAS, *El Santuario de Torreciudad*, in GÓMEZ LEIRA – GARRIDO (coord.), *Torreciudad*, pp. 101-125; VÁZQUEZ DE PRADA, *El Fundador del Opus Dei. Vida de Josemaría Escrivá*, vol. III, pp. 669-674; IBARRA BENLLOCH, *Torreciudad*, pp. 1198-1202.

<sup>65</sup> Cfr. VdP1, p. 41; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 22; IB, p. 43; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 60; GARRIDO, *Barbastro*, p. 41.

de Paoli. In questa struttura, la cui fondazione risaliva al 1792, i bambini venivano intrattenuti con giochi e canzoni, ma facevano anche il loro primo incontro con l'alfabeto, il catechismo, la Bibbia e le scienze naturali. La sua permanenza nell'asilo durò fino al 1908<sup>66</sup>. Intanto, nel febbraio 1907, era nata agli Escrivá un'altra bambina, cui fu dato il nome di María de los Dolores Escolástica<sup>67</sup>.

## LA SCUOLA ELEMENTARE

Nell'ottobre del 1908 il piccolo Josemaría fu iscritto alla scuola elementare nel collegio degli scolopi di Barbastro<sup>68</sup>, istituto educativo fondato nel 1721<sup>69</sup>; il rettore era il p. José Godos Sanz<sup>70</sup> e la scuola elementare contava tra i 100 e i 150 alunni<sup>71</sup>. Egli frequentò nel 1908-09 la *escuela de párvulos*<sup>72</sup>. In questo anno scolastico fece la sua prima confessione<sup>73</sup> con il p. Enrique Labrador<sup>74</sup>, scolopo, che era il confessore di sua madre.

<sup>66</sup> Cfr. VdP1, pp. 37-39; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, p. 21; IB, pp. 43-44; ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 643-646; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 41-42; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 156; IBARRA BENLLOCH, *Iniciación*, p. 640. *La formación cristiana recibida por el Padre en Barbastro*, p. 4, AGP, serie A.1, 1-2-4. Il catechismo, all'epoca, era impartito da sr. Rosario Ciércoles, che morì fucilata nel 1936, al tempo della persecuzione religiosa: cfr. MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 156.

<sup>67</sup> Cfr. VdP1, p. 41; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 22; IB, p. 46; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 60; GARRIDO, *Barbastro*, p. 41.

<sup>68</sup> Cfr. VdP1, p. 39; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, p. 21; BERGLAR, *Opus Dei*, pp. 27-28; ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 646-648; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 156. *La formación cristiana recibida por el Padre en Barbastro*, pp. 4-6, AGP, serie A.1, 1-2-4; AGP, serie A.1: 1-3-4; 1-3-5.

<sup>69</sup> Cfr. VdP1, pp. 39-40; ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 648-649; Martín IBARRA BENLLOCH, *Josemaría Escrivá de Balaguer y el colegio de las Escuelas Pías de Barbastro (1908-1915)*, SetD 7 (2013), p. 202. Garrido pone però la data di fondazione al 1677: cfr. GARRIDO, *Barbastro*, p. 42: in realtà gli scolopi aprirono una scuola a Barbastro nel 1677, ma la chiusero nel 1680, per riapirla di nuovo, appunto, nel 1721. Sull'attività di questo istituto tra '800 e '900, cfr. IBARRA BENLLOCH, *Josemaría Escrivá*, pp. 202-203.

<sup>70</sup> Cfr. *ibid.*, p. 203. *Los estudios del Padre en Barbastro*, Anexo IV, p. 1, AGP, serie A.1, 1-3-4.

<sup>71</sup> AGP, *Positio*, Summarium, p. 13.

<sup>72</sup> Cfr. VdP1, p. 44; ÁNCHEL, *La iniciación*, p. 646.

<sup>73</sup> Cfr. VdP1, pp. 40-41; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, pp. 22-23; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 25; BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá*, p. 19; IB, pp. 50-51; ID., *Josemaría Escrivá*, pp. 208-209; ID., *Iniciación*, pp. 640-641; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 50-51; ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 648-649.

<sup>74</sup> Dati biografici sul p. Enrique Labrador (1855-1912), in VdP1, p. 40; GARRIDO, *Barbastro*, p. 50; IBARRA BENLLOCH, *Josemaría Escrivá*, p. 208.

Le attività scolastiche iniziavano alle 7.30 di mattina con l'assistenza obbligatoria alla Messa, seguita sino alle 12.00 dalle lezioni, che riprendevano nel pomeriggio dalle 13.30 alle 16.30; inoltre, per le famiglie che lo volevano, esisteva la possibilità che il bambino rimanesse nella scuola, dopo le lezioni, per altre due ore, nelle quali si dedicava al ripasso sotto la vigilanza di professori: gli scolari che usufruivano di questo servizio erano chiamati *alumnos vigilados*; gli Escrivá decisero che il piccolo Josemaría seguisse tale programma. La domenica gli alunni dovevano recarsi alla scuola alle 8.30 del mattino, per recitare il rosario, assistere alla Messa e partecipare al catechismo<sup>75</sup>.

Nel 1909-10 seguì le lezioni della *escuela elemental incompleta*<sup>76</sup>. Nel frattempo, il 2 ottobre 1909 era nata un'altra sorellina, María del Rosario Mercedes, che però non visse neppure un anno, e si spense nel luglio 1910<sup>77</sup>.

Nel 1910-11 Josemaría Escrivá frequentò, sempre presso gli scolopi, la *escuela elemental completa* e nel 1911-12 la *escuela de ampliación*<sup>78</sup>. Le materie studiate in questi anni di scuole elementari furono: dottrina cristiana e nozioni di storia sacra; lingua spagnola: lettura, scrittura e grammatica; aritmetica; geografia e storia; rudimenti di diritto; geometria; nozioni di scienze fisiche, chimiche e naturali; nozioni di igiene e fisiologia umana; disegno; canto; lavori manuali ed educazione fisica<sup>79</sup>. Il piccolo Escrivá ebbe generalmente risultati più che soddisfacenti<sup>80</sup>.

Tra i suoi compagni di classe, è da ricordare Leopoldo Puig García, che divenne sindaco di Barbastro, e ricopriva questa carica quando san Josemaría fu nominato figlio prediletto della città, il 29 marzo 1947<sup>81</sup>.

A partire dal 1911 la società del padre iniziò a sperimentare una crisi che la condusse più avanti al fallimento, e che fu dovuta in parte all'avversa congiuntura economica, in parte al fatto che Jerónimo Mur non ottemperò

<sup>75</sup> Cfr. IB, p. 54; ID., *Josemaría Escrivá*, p. 204; ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 646-648; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 42-50.

<sup>76</sup> Cfr. VdP1, p. 44.

<sup>77</sup> Cfr. *ibid.*, p. 596; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, p. 24; IB, p. 59; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 60-61 e 82; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 41 e 54. AGP, serie A.1, 1-5-7.

<sup>78</sup> Cfr. VdP1, p. 44.

<sup>79</sup> Cfr. *ibid.*; IBARRA BENLLOCH, *Josemaría Escrivá*, p. 211.

<sup>80</sup> Cfr. VdP1, p. 44.

<sup>81</sup> *Los estudios del padre en Barbastro*, Anexo VII, n° 2, AGP, serie A.1, 1-3-4; cfr. GARRIDO, *Barbastro*, p. 201.

agli impegni presi nel 1902 di non operare ulteriormente nello stesso settore economico della Juncosa y Escrivá<sup>82</sup>.

Nell'ultimo anno della scuola primaria, il 23 aprile 1912, ricevette la Prima Comunione<sup>83</sup>, potendosi valere delle norme previste da Pio X nel 1910<sup>84</sup>, che abbassavano l'età prevista. Il piccolo Escrivá fu preparato al sacramento dal p. Manuel Laborda, scolopio<sup>85</sup>. Grazie alla formazione ricevuta sia in casa che a scuola, Josemaría ricevette il sacramento con sincera devozione<sup>86</sup>. Pochi mesi dopo, in luglio, la famiglia veniva colpita da un altro lutto: moriva infatti, con meno di sei anni, la sorellina María de los Dolores<sup>87</sup>.

Intanto, l'11 giugno 1912 Josemaría Escrivá, a dieci anni e mezzo di età, si recò a Huesca per sostenere gli esami pubblici di convalida della scuola elementare<sup>88</sup>. La fase dell'istruzione primaria terminava e cominciavano per lui gli studi ginnasiali. Dopo aver superato gli esami, il futuro fondatore dell'Opus Dei si recò, come ogni anno, in vacanza a Fonz, presso i parenti della madre<sup>89</sup>.

In questo stesso anno l'attività commerciale del padre continuò ad avere dei seri problemi; nella primavera la Juncosa y Escrivá aveva ricevuto una sentenza sfavorevole nella causa con Mur presso il Tribunale di Saragozza<sup>90</sup>.

<sup>82</sup> Cfr. *ibid.*, p. 56; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 157; AGP, *Positio*, Biographia documentata, Roma, 1988, p. 32.

<sup>83</sup> Cfr. VdP1, pp. 50-51; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, pp. 22-23; BERGLAR, *Opus Dei*, pp. 24-25; BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá*, p. 20; IB, pp. 63-65; ID., *Josemaría Escrivá*, pp. 210-211; ID., *Iniciación*, p. 641; ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 649-651; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 69; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 52-54. AGP, serie A.1: 1-1-3 e 1-2-5; *La formación cristiana recibida por el Padre en Barbastro*, p. 6, AGP, serie A.1, 1-2-4.

<sup>84</sup> Cfr. le norme della Sacra Congregazione della Disciplina dei Sacramenti contenute nel *Decretum de aetate admittendorum ad primam Communionem Eucharisticam Quam singulari*, 8 agosto 1910, AAS 2 (1910), pp. 577-583.

<sup>85</sup> Cfr. VdP1, p. 44. Dati biografici del p. Manuel Laborda (1848-1929) in VdP1, p. 50; GARRIDO, *Barbastro*, p. 46; IB, p. 64; ID., *Josemaría Escrivá*, p. 210; una copia del suo necrologio pubblicato nelle effemeridi degli scolopi si trova in AGP, serie A.1, 1-2-5.

<sup>86</sup> Cfr. VdP1, pp. 50-51.

<sup>87</sup> Cfr. *ibid.*, p. 596; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, p. 24; IB, pp. 65-66; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 83; GARRIDO, *Barbastro*, p. 54. AGP, serie A.1, 1-5-7.

<sup>88</sup> Cfr. VdP1, p. 52; IB, p. 65; ID., *Josemaría Escrivá*, pp. 212-213; GARRIDO, *Barbastro*, p. 43. AGP, serie A.1, 1-3-6.

<sup>89</sup> Cfr. VdP1, p. 52; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, p. 21; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, pp. 155-156.

<sup>90</sup> Cfr. ÁNCHEL, *La iniciación*, pp. 650-651.

## GLI STUDI SUPERIORI

Nell'autunno 1912 il giovane Escrivá intraprese gli studi liceali, sempre nel collegio degli scolopi di Barbastro; nel primo anno seguì i corsi di lingue spagnola e latina, geografia spagnola, aritmetica, geometria, religione e calligrafia. L'orario delle lezioni era distribuito tra la mattina (9-12) e il pomeriggio (14-17). Al termine dell'anno scolastico si recò a Lerida per gli esami statali di riconoscimento degli studi compiuti e ottenne il massimo dei voti in latino, geografia, aritmetica e geometria, religione; in calligrafia ebbe invece *notable* (voto più alto dopo il massimo)<sup>91</sup>. Vázquez de Prada e Ibarra Benlloch affermano che seguì i corsi di lingua spagnola, materia che però non appare nell'appendice documentaria alla biografia scritta dal primo, riportante i risultati degli esami di Lerida, dove invece c'è il latino<sup>92</sup>.

Intanto, il 13 maggio 1913, il Tribunale Supremo respinse il ricorso che la Juncosa y Escrivá aveva presentato contro la sentenza del Tribunale di Saragozza dell'anno precedente<sup>93</sup>; tale evento fece precipitare la già precaria situazione economica della ditta del padre di san Josemaría. Nello stesso 1913 ebbe luogo anche il fallimento della piccola impresa commerciale dello zio materno del fondatore dell'Opus Dei, Mauricio Albás, che aveva un negozio di alimentari, dolciumi e tessuti<sup>94</sup>.

In effetti, l'anno scolastico seguente fu molto difficile per la famiglia Escrivá: il 6 ottobre 1913 morì anche Asunción, di otto anni, dopo alcune settimane di malattia; l'evento luttuoso colpì profondamente Josemaría Escrivá, ma l'unità della famiglia, nonché la fede e la serenità mostrata dai genitori in questo frangente, lo aiutarono a superare la crisi interiore che ne derivò<sup>95</sup>.

<sup>91</sup> Cfr. VdP1, pp. 55 e 608; IB, p. 66; ID., *Josemaría Escrivá*, pp. 213-216.

<sup>92</sup> Nella biografia del Vázquez de Prada appare anche un'altra incongruenza, in quanto nel testo si afferma che Escrivá fece gli esami di convalida di fine anno 1912-13 di nuovo a Huesca (p. 55), mentre nell'appendice appare Lerida (p. 608). Nella traduzione italiana l'errore è stato corretto e anche nel testo si è posto Lerida e non Huesca: cfr. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il Fondatore*, vol. I, p. 44.

<sup>93</sup> Cfr. ÁNCHEL, *La iniciación*, p. 650.

<sup>94</sup> Cfr. IB, p. 71.

<sup>95</sup> Cfr. VdP1, pp. 56-57; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, pp. 25-26; BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá*, pp. 22-23; IB, pp. 67-68; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 84-85; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 44 e 54; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 156. AGP, serie A.1, 1-5-7.

Ormai l'attività commerciale di José Escrivá giungeva al suo termine (una crisi regionale del commercio tessile rendeva infatti le possibilità di ripresa praticamente nulle<sup>96</sup>), con il fallimento dell'impresa e la rovina economica della famiglia: nel maggio 1914 fu definitivamente chiuso il negozio Juncosa y Escrivá; il padre del fondatore dell'Opus Dei e il suo socio Juan Juncosa, con magnanimità e in base a un senso di nobiltà d'animo e spirito cristiano, vollero fare fronte ai debiti dell'impresa col loro capitale personale per non pregiudicare i creditori e i dipendenti, pur non essendovi obbligati né dalla legge né dalla morale<sup>97</sup>. Tale situazione condusse gli Escrivá a ridimensionare considerevolmente il loro livello di vita, congedando tra l'altro i domestici che lavoravano nella casa<sup>98</sup>. Queste difficoltà non influirono comunque sui risultati scolastici di Josemaría Escrivá: agli esami di fine anno, sostenuti di nuovo a Lerida, ebbe il massimo dei voti in latino, aritmetica e religione, e *notable* in geografia spagnola<sup>99</sup>.

Il 1914-15 fu l'ultimo anno trascorso dal fondatore dell'Opus Dei a Barbastro; infatti suo padre, dopo il fallimento dell'attività economica in questa città, nel marzo 1915, si trasferì a Logroño, dove trovò un lavoro come commesso in un negozio di tessuti di Antonio Garrigosa Borrel<sup>100</sup>.

Il giovane frequentò per l'ultimo anno la scuola degli scolopi per poi sostenere, di nuovo, gli esami a Lerida: questa volta si nota una certa flessione nei risultati: ebbe il massimo dei voti in geometria, *notable* in francese e storia di Spagna, sufficiente in latino<sup>101</sup>. In questo periodo egli cominciò anche ad appassionarsi alla lettura di libri, iniziando ovviamente con la letteratura di avventure infantile e adolescenziale, e anche opere di maggior peso, come il classico della letteratura spagnola *El Quijote*<sup>102</sup>.

<sup>96</sup> Cfr. IB, pp. 69-71.

<sup>97</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 72-73; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 85-86; GARRIDO, *Barbastro*, pp. 56-57; MORA-FIGUEROA, *Barbastro*, p. 157.

<sup>98</sup> Cfr. VdP1, pp. 58-63; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, pp. 27-29; BERGLAR, *Opus Dei*, p. 24; BERNAL, *Mons. Josemaría Escrivá*, pp. 24-25; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 87.

<sup>99</sup> Cfr. VdP1, p. 608. AGP, serie A.1,1-3-3; *Los estudios del padre en Barbastro*, Anexo VI, AGP, serie A.1, 1-3-4.

<sup>100</sup> Cfr. VdP1, p. 63; IB, p. 73; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, p. 87 e 101-104; GARRIDO, *Barbastro*, p. 57.

<sup>101</sup> Cfr. VdP1, p. 609; GONDRAND, *Au pas de Dieu*, p. 29.

<sup>102</sup> Cfr. VdP1, pp. 65-66.

Dopo aver trascorso l'estate del 1915 in vacanza a Fonz<sup>103</sup>, abbandonata la casa in affitto in cui era sino ad allora vissuto, e dopo aver alloggiato per breve tempo in un albergo di Barbastro<sup>104</sup>, Josemaría Escrivá, in compagnia di sua madre e sua sorella, salì su una diligenza e lasciò definitivamente Barbastro, per ricongiungersi a Logroño con il capofamiglia<sup>105</sup>.

## RADICI, INFLUSSI, EREDITÀ DEL PERIODO DI BARBASTRO

Gli anni dell'infanzia sono senz'altro un momento particolarmente importante nella vita di ogni uomo, e lasciano in genere un'impronta profonda sul resto del suo itinerario su questa terra. Rivisitando gli anni trascorsi da Josemaría Escrivá de Balaguer a Barbastro è possibile individuare aspetti che si sono poi rivelati di grande importanza nella sua azione pastorale, e quindi anche nella storia dell'istituzione da lui fondata, l'Opus Dei.

Il contesto storico generale ci offre delle piste in questo senso: la Belle Époque è un periodo di transizione, di passaggio definitivo da un mondo ancora fortemente legato, per molti versi, agli schemi sociali, culturali e mentali dell'Europa tradizionale, cristiana e monarchica, all'ambiente del '900, a un mondo radicalmente differente attraverso la cesura della Prima Guerra Mondiale e il conseguente drastico cambiamento di atteggiamenti e mentalità che derivò da tale conflitto. Questa situazione, seppur remotamente, ha lasciato probabilmente qualche segno, nella formazione della personalità di Josemaría Escrivá, come l'armonica sintesi di rispetto per la tradizione, amalgamata con una grande apertura per le novità e al progresso, che in buona misura caratterizza anche lo spirito e l'attività dell'Opus Dei e dei suoi fedeli.

Il contesto spagnolo ci offre altre interessanti considerazioni. Nel primo quindicennio del sec. XX la monarchia iberica presenta, pur con i limiti sopra evidenziati, le caratteristiche di un paese impegnato nella transizione da un sistema liberale-rappresentativo a uno democratico in senso attuale. Tale situazione, vissuta come realtà normale dal piccolo Escrivá, potrebbe essere considerata come uno dei fattori remoti che contribuirono

<sup>103</sup> Cfr. IB, pp. 73-74; GARRIDO, *Barbastro*, p. 58.

<sup>104</sup> Cfr. IB, p. 74.

<sup>105</sup> Cfr. VdP1, pp. 66-67; IB, pp. 74-75; Id., *Josemaría Escrivá*, p. 218; TORANZO-TORANZO-TORANZO, *Una familia*, pp. 88-89; GARRIDO, *Barbastro*, p. 58.

a modellare il suo grande rispetto per la libertà di ogni persona, rispetto che praticò e favorì, e trasmise quindi all'Opus Dei. In tale istituzione, infatti, vige una totale libertà di scelta da parte dei fedeli negli ambiti politici, economici, culturali, professionali (nel quadro del rispetto per la dottrina cattolica), e per molti aspetti anche nella vita spirituale, dove, entro la cornice dello spirito proprio dell'Opera, v'è un notevole spazio lasciato a iniziative e decisioni personali.

Passando al contesto di Barbastro, si può affermare che gli anni ivi trascorsi abbiano offerto a san Josemaría un ambiente relativamente sereno e tranquillo nel quale muovere i primi passi della vita. Questa cittadina, agli inizi del secolo scorso, conservava la calma e la forte carica di umanità propria dei piccoli centri urbani, rispetto agli ambienti spersonalizzanti e alienanti delle grandi metropoli europee del tempo, sovente percorsi da squilibri sociali, forti tensioni e contraddizioni. Al tempo stesso Barbastro, pur essendo di modeste dimensioni, per la sua storia e nella sua autopercezione, non era un "paesone", ma aveva una certa personalità urbana, nella quale il giovanissimo Escrivá poté formarsi orizzonti non angusti. In questa linea va anche evidenziato che a Barbastro fosse quasi assente sia l'estremismo politico che l'anticlericalismo. Dunque il fondatore dell'Opus Dei, nel periodo così importante della sua infanzia, poté usufruire dei vantaggi derivanti dalla serenità e pace dell'ambiente, ma al tempo stesso di una certa apertura mentale e culturale che vi si respirava.

Per quanto riguarda l'ascendenza familiare, vanno evidenziati alcuni aspetti. Anzitutto il fatto che la famiglia Escrivá, almeno a partire dal sec. XVII, apparteneva al ceto medio (più o meno alto a seconda dei periodi); questa secolare tradizione creò nella famiglia Escrivá-Albás una certa coscienza di *status* sociale che non corrisponde a quello che si potrebbe attualmente pensare se si considerano solo gli studi e la professione di José Escrivá Corzán: relativamente al tempo e al luogo, la famiglia apparteneva allo strato superiore della società cittadina, anche in considerazione del fatto che, come s'è menzionato sopra, la struttura della popolazione di Barbastro era caratterizzata dalla quasi inesistenza di una vera e propria classe alta, il cui ruolo era invece svolto dai ceti medi. Da qui può esser venuto un contributo alla formazione della personalità di san Josemaría, nella quale spicca una particolare capacità di entrare in sintonia e relazione con persone di ogni classe sociale. A questo può aver anche contribuito la frequentazione della scuola degli scolopi che, come s'è detto sopra, svolgeva tra l'altro una funzione d'integrazione tra i diversi ambienti sociali della cittadina: tale isti-



tuto, infatti, era frequentato da studenti provenienti sia dalla classe media che da quelle lavoratrici<sup>106</sup>.

In particolare, la tradizione familiare di impegno nelle arti liberali può essere una delle cause della stima e della propensione del fondatore dell'Opus Dei verso queste attività<sup>107</sup>.

È anche interessante, poi, ricordare che nell'ambiente della famiglia Escrivá-Corzán pare predominare un certo atteggiamento liberale, seppur sempre in armonia con la professione e pratica della religione cattolica<sup>108</sup>; e anche in Barbastro l'ambiente, come visto, era di questo tipo: un atteggiamento liberale ma non anticlericale era alquanto diffuso. Anche questo può aver dato un contributo al rispetto per la libertà e l'apertura al dialogo presenti nella vita e nel pensiero del fondatore dell'Opus Dei, già menzionato poche righe sopra. Lo stesso vale per l'inclinazione di san Josemaría verso la mentalità laicale, divenuta poi parte importante dello spirito dell'Opera da lui fondata, e al suo "anticlericalismo" (nel senso di fastidio rispetto al clericalismo inteso come intrusione da parte del clero in ambiti non di sua competenza: politici, economici, ecc.)<sup>109</sup>.

Al tempo stesso è possibile che la presenza di tanti sacerdoti e religiose nella sua famiglia abbia favorito in lui il rispetto per lo stato clericale e religioso (trasmesso poi ai membri dell'Opus Dei), e anche gli abbia reso meno difficile la decisione di entrare in seminario per meglio comprendere la sua vocazione, pur non avendo mai provato un'aspirazione al sacerdozio prima di allora.

L'ambiente della famiglia Escrivá-Albás, ovviamente, fu quello che segnò in modo maggiore san Josemaría, che contribuì a creare in lui una vita di fede e una serie di virtù; non pochi aspetti appresi dal fondatore dell'Opus

<sup>106</sup> In IBARRA BENLLOCH, *Josemaría Escrivá*, pp. 216-217, si trovano delle liste di compagni di studi di Escrivá a Barbastro.

<sup>107</sup> Cfr. AURELL, *Apuntes*, p. 584.

<sup>108</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>109</sup> Su tali argomenti, cfr. Jean-Luc CHABOT, *Liberté et politique dans les écrits du bienheureux Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana*, vol. III, pp. 143-167; Martin RHONHEIMER, *Il rapporto tra verità e politica nella società cristiana. Riflessioni storico-teologiche per la valutazione dell'amore della libertà nella predicazione di Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana*, vol. V/1, pp. 153-178; José Luis ILLANES, *Fede cristiana e libertà personale nell'azione sociale e politica. Considerazioni su alcuni insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá*, «Romana. Bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei» 16 (2000), pp. 298-324 (d'ora in avanti indicheremo questo bollettino semplicemente con «Romana»); Carlo PIOPPI, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Escrivá de Balaguer. Un'educazione cristiana alla professionalità*, Brescia, La Scuola, 2013, p. 26.

Dei nella sua famiglia sono stati poi trasmessi all'istituzione da lui fondata, ed è per questo che i suoi membri continuano a nutrire verso José Escrivá e María Dolores Albás vincoli spirituali di gratitudine, affetto e unione.

In primo luogo va evidenziato che si trattò di una famiglia molto unita, cosa che ebbe effetti positivi sul retto, sano, sereno e sicuro sviluppo intellettuale e spirituale del bambino Josemaría Escrivá; inoltre, almeno nei suoi primi dieci anni di vita, egli poté vivere in un gruppo familiare dalla condizione economica agiata, fatto, questo, che anche avrà contribuito alla sua crescita armonica, senza traumi né rilevanti problemi.

Importantissima per san Josemaría e per l'Opus Dei fu la trasmissione, da parte di ambedue i genitori, di una fede profonda e sincera, avulsa però da manifestazioni bigotte, sdolcinate o superstiziose. Nella famiglia c'era un modo di vivere la fede con naturalezza, che mons. Escrivá apprese da piccolo e poi trasmise all'Opera<sup>110</sup>. Altro aspetto fu una solida educazione alle virtù umane: laboriosità, ordine, disciplina interiore, generosità, magnanimità, puntualità, ecc.: tutto ciò è oltremodo importante per lo spirito dell'Opus Dei, nel quale c'è una forte sottolineatura dell'importanza delle virtù umane come base per un'autentica vita cristiana.

Poi, l'ambiente di libertà strettamente connessa alla responsabilità: nella famiglia Escrivá-Albás non v'erano castighi corporali, bensì interventi educativi per render coscienti i figli delle conseguenze delle loro azioni<sup>111</sup>. Anche qui, si può apprezzare come il binomio "libertà-responsabilità" sia uno degli aspetti di non secondaria importanza dello spirito dell'Opus Dei<sup>112</sup>. Inoltre, come s'è visto, nella casa di José Escrivá si respirava un clima di solidarietà verso le persone meno abbienti<sup>113</sup>.

L'evento della grave malattia infantile di san Josemaría fu anche foriero di ampie conseguenze, che presero corpo negli anni '60 con il progetto del Santuario di Torreciudad, inaugurato nel 1975 e divenuto col tempo un elemento di spicco nel panorama spirituale e devozionale della Spagna dell'ultimo quarantennio.

<sup>110</sup> Cfr. VdP1, pp. 30-43; Michele DOLZ, *Una pedagogia della fede in famiglia. A proposito di alcuni insegnamenti del Beato Josemaría Escrivá*, «Romana» 17 (2001), pp. 114-127.

<sup>111</sup> Cfr. VdP1, pp. 32-35.

<sup>112</sup> Cfr., ad esempio, Jean-Luc CHABOT, *Responsabilità di fronte al mondo e libertà*, in Manuel BELDA – José ESCUDERO – José Luis ILLANES – Paul O'CALLAGHAN (a cura di), *Santità e mondo. Atti del Convegno teologico di studio sugli insegnamenti del beato Josemaría Escrivá (Roma, 12-14 ottobre 1993)*, Città del Vaticano, L.E.V., 1994, pp. 197-217.

<sup>113</sup> Cfr. anche VdP1, pp. 35-37 e 47-49.

La valida scuola degli scolopi di Barbastro provvide a porre le basi della formazione umanistica di san Josemaría, che gli consentirà poi di divenire un importante autore spirituale, un ottimo predicatore, e un personaggio di rilievo nel campo dell'educazione e dell'istruzione del mondo cattolico del '900<sup>114</sup>.

Nell'ambiente degli scolopi ricevette per la prima volta i sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia, dei quali fu un grande promotore: basti pensare che i fedeli della Prelatura dell'Opus Dei usano partecipare quotidianamente alla Messa e ricevere la Comunione, nonché confessarsi settimanalmente. Inoltre il p. Laborda, nella preparazione al sacramento dell'Eucaristia, insegnò al piccolo Josemaría Escrivá una formula di comunione spirituale che il fondatore diffuse in tutto il mondo, ed è attualmente conosciuta e usata da centinaia di migliaia di persone, tradotta nelle lingue più disparate<sup>115</sup>.

Infine, le gravi difficoltà economiche sopravvenute alla famiglia verso la fine del periodo barbastrense furono anche importanti per la maturazione umana e spirituale di san Josemaría; non solo esse in sé e per sé, ma soprattutto la reazione di fede, serenità, signorilità che poté osservare nei suoi genitori<sup>116</sup>. Anche questo aspetto, appreso in famiglia, è stato dal fondatore trasmesso all'Opus Dei, nel quale la povertà viene vista come una virtù da perseguire in modo radicale, ma in un quadro di signorilità, buon gusto, pulizia e ordine, che a volte la rende difficile da scoprire di primo acchito da parte di estranei.

<sup>114</sup> Su quest'ultimo aspetto, cfr. Víctor GARCÍA HOZ, *La pedagogia in mons. Escrivá de Balaguer. Un'antropologia cristiana*, StCatt 20 (1976), pp. 260-266; Álvaro DEL PORTILLO, *L'università nel pensiero e nell'attività apostolica di Mons. Josemaría Escrivá*, «Romana» 8 (1992), pp. 102-112; Monika BORN, *The Pedagogy of Blessed Josemaría Escrivá*, in *La grandezza della vita quotidiana*, vol. VI, pp. 101-110; Madonna M. MURPHY, *Education in Freedom and Responsibility: a Summary of the Philosophy of Education of Blessed Josemaría Escrivá de Balaguer*, in *La grandezza della vita quotidiana*, vol. III, pp. 213-228; Giuseppina CAPOZZI, *Educazione alla responsabilità in S. Josemaría Escrivá*, Lecce, Pensa Multimedia, 2007; Joseph EVANS, *The educational vision of St Josemaría Escrivá, founder of Opus Dei*, «International Studies in Catholic Education», 4/2 (2012), pp. 164-178; PIOPPI, *Introduzione*, pp. 9-12 e 15-20; ID., *Roma (1956-1965)*, in DSJ, pp. 1058-1060 e 1062.

<sup>115</sup> Cfr. VdP1, p. 50. Il testo di questa preghiera è il seguente: «yo quisiera, Señor, recibiros con aquella pureza, humildad y devoción con que os recibió vuestra Santísima Madre, con el espíritu y fervor de los santos».

<sup>116</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 55-64.

Va infine detto che il legame tra san Josemaría e la sua terra natale si mantenne vivo col tempo, come dimostrano la sua nomina a figlio prediletto della città nel 1947<sup>117</sup>, il suo appoggio al recupero del titolo diocesano per Barbastro, lungo tutti gli anni '50 e '60<sup>118</sup>; il suo impegno per il restauro e l'ampliamento del Santuario di Torreciudad<sup>119</sup>; l'intitolazione di una strada al suo nome nella città<sup>120</sup> e la consegna della Medaglia d'Oro di Barbastro (25 maggio 1975)<sup>121</sup>; la nomina a "Barbastrense del año" nel 1975, subito dopo la sua morte<sup>122</sup>; l'atto di omaggio tenuto nella città dopo la beatificazione del suo illustre concittadino (3 settembre 1992)<sup>123</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

Il materiale sinora pubblicato sull'infanzia di san Josemaría a Barbastro può essere riunito in quattro gruppi. Il primo è costituito dalle biografie: senza considerarle qui tutte, basti prendere in esame l'opera in tre volumi di Andrés Vázquez de Prada, nella quale confluiscono tutti i dati delle precedenti; nel primo volume, le 50 pagine del primo capitolo<sup>124</sup> sono dedicate al tema del presente studio; in esse gli eventi della vita di Escrivá a Barbastro sono narrati con ampiezza, precisione, completezza, basandosi su di una accuratissima ricerca documentaria; lo stile narrativo è inoltre di grande qualità, e l'autore compie con successo lo sforzo di introdurre il lettore nel carattere e nell'indole del giovane Josemaría Escrivá. Quest'opera rivela però alcuni limiti: una tendenza frequente allo stile parenetico, una contestualizzazione degli avvenimenti un po' debole; uno stile che assume a volte caratteri di partecipazione emotiva da parte dell'autore. Le fonti sono per lo più tratte dal materiale riunito per il processo di beatificazione; si può infatti verificare un sostanziale parallelismo di contenuti, per ciò che riguarda l'infanzia di Josemaría Escrivá tra la biografia del Vázquez de Prada e la *Biographia documentata* della *Positio*<sup>125</sup>. Proprio per questo tutta la nar-

<sup>117</sup> Cfr. GARRIDO, *Barbastro*, p. 201.

<sup>118</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 111-123.

<sup>119</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 71-106; IBARRA BENLLOCH, *Torreciudad*, pp. 1198-1201.

<sup>120</sup> Cfr. GARRIDO, *Barbastro*, pp. 125-127 e 189-190.

<sup>121</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 127-134 e 191-192.

<sup>122</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 134 e 193-194.

<sup>123</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 153-162.

<sup>124</sup> "Época de Barbastro (1902-1915)", pp. 13-64.

<sup>125</sup> AGP, *Positio*, *Biographia documentata*, Roma 1988, pp. 7-49: "Infanzia del Servo di Dio

razione si appoggia su di una solidissima e precisa documentazione, in parte riprodotta in appendice<sup>126</sup>. Dunque quest'opera è senz'altro un validissimo strumento di partenza per gli studi sull'argomento.

Sebbene non sia una biografia, si può inserire in questo primo gruppo l'opera, di carattere divulgativo e agiografico, delle tre sorelle Toranzo (*Una familia del Somontano*), pubblicata nel 2004<sup>127</sup>: essa offre un quadro nel complesso veritiero dell'ambiente barbastrense e della vita nella famiglia Escrivá-Albás, può servire come complemento per capire meglio taluni particolari, e aiuta a penetrare la percezione dei fedeli dell'Opus Dei rispetto all'importanza di questi primi anni di vita del loro fondatore.

Il secondo gruppo è formato da una serie di ottimi articoli di carattere marcatamente storiografico, pubblicati in *Anuario de Historia de la Iglesia*. Si tratta di un quaderno monografico dal titolo "Nacimiento e infancia del Beato Josemaría", composto da tre articoli: il primo di Jaume Aurell, *Apuntes sobre el linaje de los Escrivá: desde los orígenes medievales hasta el asentamiento en Balaguer (siglos X-XIX)*, davvero valido e in pratica definitivo sul tema<sup>128</sup>; il secondo di Martín Ibarra Benlloch (che è il maggior esperto del periodo barbastrense di san Josemaría): *El primer año de la vida de Josemaría Escrivá*<sup>129</sup>; il terzo di Constantino Ánchel, dal titolo *La iniciación cristiana de Josemaría Escrivá: bautismo, confirmación y primera comunión*<sup>130</sup>; fuori dal quaderno, nello stesso volume si può trovare una buona contestualizzazione storico-geografica della Barbastro d'inizio secolo XX, scritto da Julio Brioso y Mayral (*Aragón y Barbastro a comienzos del siglo XX*)<sup>131</sup>. In un altro volume della stessa rivista storica vi è inoltre un articolo di Julio González-Simancas, intitolato *El fundador del Opus Dei y «el Pelé». Una hipótesis histo-*

(Barbastro, 1902-1915)". Accertata questa somiglianza di contenuti, ci siamo limitati in questo articolo a usare la biografia di Vázquez de Prada. Sul periodo barbastrense della vita di san Josemaría, cfr. anche le deposizioni dei testi al processo di beatificazione: AGP, *Positio*, Summarium: pp. 6-21 (Álvaro del Portillo); pp. 463-473 (Javier Echevarría); pp. 902-903 (Mario Lantini); pp. 1091-1092 (Jesús Álvarez Gazapo); pp. 1170-1171 (Joaquín Alonso); p. 1409 (Silvestre Sancho Morales); p. 1473 (Francisco Botella Raduán); pp. 1489-1490 (Martín Sambeat Valón); pp. 1573-1574 (María del Carmen de Otal Martí); p. 1939 (Santiago Escrivá de Balaguer y Albás).

<sup>126</sup> Alle pp. 595-609.

<sup>127</sup> Dati bibliografici *supra*, alla nota 25.

<sup>128</sup> AHlg 11 (2002), pp. 563-585.

<sup>129</sup> *Ibid.*, pp. 587-623.

<sup>130</sup> *Ibid.*, pp. 625-651.

<sup>131</sup> *Ibid.*, pp. 69-83.

*riográfica*<sup>132</sup>: in verità l'ipotesi di un incontro tra la famiglia Escrivá-Albás e quella dello zingaro martirizzato durante la Guerra Civile Spagnola resta alquanto dubbia; però l'articolo offre una buona descrizione dell'ambiente di Barbastro e della famiglia del fondatore dell'Opus Dei. In questo secondo gruppo è anche da considerare l'ottimo e recente lavoro di Ibarra Benlloch, pubblicato nel volume settimo di SetD (2013), riguardante la scuola degli scolopi, dal titolo *Josemaría Escrivá de Balaguer y el colegio de las Escuelas Pías de Barbastro (1908-1915)*<sup>133</sup>.

Il terzo gruppo è costituito dalle pubblicazioni edite a Barbastro, frutto della convergenza dell'attenzione di fedeli dell'Opus Dei, interessati ai primi anni di vita del loro fondatore, e studiosi di storia locale. Le principali opere sono due: il lungo contributo di Ibarra Benlloch sull'infanzia di san Josemaría nel libro *Semblanzas aragonesas de San Josemaría Escrivá de Balaguer* (2004)<sup>134</sup>, e il libro di Manuel Garrido, *Barbastro y el Beato Josemaría Escrivá* (1995)<sup>135</sup>. Il primo è un lavoro accuratissimo, frutto di minuziose ricerche d'archivio, che presenta sin nei dettagli la vita cittadina di Barbastro insieme con gli avvenimenti della famiglia del fondatore dell'Opus Dei; è una ricchissima fonte di dati sicuri, ma ha il limite di presentare tutto l'abbondante materiale solo per ordine cronologico, passando così di continuo dagli eventi cittadini alle vicende degli Escrivá, e per questo risulta di lettura un po' ostica, mancando talora di una visione di sintesi.

Il libro di Garrido centra invece proprio tale obiettivo: nel primo capitolo si può rinvenire una bella presentazione della Barbastro dell'inizio del sec. XX, nel secondo una buona sintesi biografica di san Josemaría del periodo 1902-1915; offre però una quantità di dati senz'altro inferiore rispetto a quella prodotta nell'opera di Ibarra.

Per terminare questa presentazione bibliografica, bisogna menzionare il *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, recentemente pubblicato per i tipi della casa editrice Monte Carmelo di Burgos<sup>136</sup>. Alcune voci sono di particolare interesse per il tema qui trattato: *Albás, familia*<sup>137</sup>, *Albás Blanc*,

<sup>132</sup> AHIg 7 (1998), pp. 593-606.

<sup>133</sup> SetD 7 (2013), pp. 201-220.

<sup>134</sup> Dati bibliografici *supra*, alla nota 11.

<sup>135</sup> Dati bibliografici *supra*, alla nota 11.

<sup>136</sup> Dati bibliografici *supra*, alla nota 11.

<sup>137</sup> DSJ, pp. 75-77.

*Dolores*<sup>138</sup>, *Barbastro*<sup>139</sup>, *Escrivá, familia*<sup>140</sup>, *Escrivá Corzán, José*<sup>141</sup>, *Escrivá de Balaguer y Albás, Carmen*<sup>142</sup>, *Iniciación cristiana de san Josemaría*<sup>143</sup>, *Torre-ciudad*<sup>144</sup>; a partire da esse lo studioso può ricostruire una buona sintesi del periodo barbastrense di Josemaría Escrivá.

#### POSSIBILI LINEE DI SVILUPPO DEGLI STUDI

Compiuta questa rapida analisi degli studi sinora realizzati sui primi tredici anni di vita di Josemaría Escrivá, ci si può chiedere verso quale direzione orientare ulteriori lavori di ricerca su questo periodo. Sebbene il quadro generale degli avvenimenti è oramai stabilito, riteniamo che vi siano ulteriori passi da compiere per giungere a una totale conoscenza dell'infanzia del fondatore dell'Opus Dei e dell'ambiente in cui essa si sviluppò.

Una prima serie di studi potrebbe avere per oggetto la famiglia: d'un lato si nota che, se il ramo paterno è stato debitamente studiato nella sua ascendenza con l'articolo dell'Aurell, non altrettanto si può dire di quello materno. Dunque un primo ambito di ricerca potrebbe essere la ricostruzione prosopografica degli antenati in linea diretta di san Josemaría nel ramo Albás.

Un secondo studio in tale serie potrebbe vertere sui coniugi José Escrivá e Dolores Albás, cercando di ricostruirne con la precisione che sia possibile gli eventi vitali principali sino al 1915: ricezione dei sacramenti, studi, matrimonio, attività, ecc. Probabilmente si può giungere a presentare qualcosa di più di quanto fatto sinora. Sarebbe anche auspicabile uno studio sui nonni paterni e materni; in particolare su José Escrivá Zaydín, che ricoprì anche cariche pubbliche di qualche rilievo a Fon. Infine anche una ricerca che tenti di ricostruire la vita di Carmen Escrivá Albás a Barbastro sarebbe di un certo interesse, in considerazione dell'importanza della sorella del fondatore nei primi decenni della storia dell'Opus Dei.

<sup>138</sup> DSJ, pp. 77-81.

<sup>139</sup> DSJ, pp. 153-157.

<sup>140</sup> DSJ, pp. 401-403.

<sup>141</sup> DSJ, pp. 404-407.

<sup>142</sup> DSJ, pp. 408-411.

<sup>143</sup> DSJ, pp. 639-643.

<sup>144</sup> DSJ, pp. 1198-1202.

Restando sempre nell'ambito familiare, sarebbe utile anche un lavoro prosopografico sui non pochi parenti di san Josemaría appartenenti allo stato ecclesiastico e religioso: Joaquín Escrivá Zaydín, Simón Albás Navarro, José María Blanc Barón, Teodoro Escrivá Corzán, Vicente Albás Blanc, Carlos Albás Blanc, Mariano Albás Blanc, José Grau Barón, José María Blanc Barón, Alfredo Sevil, María Cruz Albás Blanc, Pascuala Albás Blanc, Paula Blanc Barón, Rosario Albás Blanc. Di particolare interesse sarebbe poi stabilire precisamente i rapporti di parentela e i legami di mons. Laplana con la famiglia Escrivá-Albás.

Per ciò che concerne l'ambiente ecclesiale, sarebbe di un certo interesse uno studio sulla Parrocchia di Nostra Signora dell'Assunzione dal 1900 al 1915, nonché studi prosopografici riguardanti gli amministratori apostolici di Barbastro Ruano e Badía, i padri Laborda, Labrador e Godos Sanz, i sacerdoti Justo Fumanal, Ángel Malo, Eduardo Durán, Agustín Garrulo, Manuel Santaliestra e Manuel Vergara.

Sarebbe inoltre interessante, per capire meglio l'ambiente religioso della cittadina aragonese, analizzare sia le lettere pastorali di Ruano e di Badía, sia i bollettini diocesani del periodo qui considerato.

Ancora, sarebbe utile, per completare il quadro, studiare, seppur brevemente, le biografie dei padrini di battesimo, Mariano e Florencia Albás, e di quelli di cresima Ignacio Camps Valdovinos e Juliana Erruz Otto.

Sulla scuola degli scolopi è già stato pubblicato in questa rivista uno studio di Ibarra Benlloch; si potrebbe però aggiungerne un secondo che cerchi di rinvenire e analizzare i libri di testo usati in questo istituto al tempo di san Josemaría. Inoltre sarebbe conveniente realizzare uno studio sulla storia dell'asilo infantile delle figlie della carità, sino agli inizi del '900.

Un ultimo ambito di ricerca potrebbe infine vertere sull'attività professionale di José Escrivá; si tratterebbe di stabilire meglio la storia e l'attività delle società "Sucesores de Cirilo Latorre" e "Juncosa y Escrivá", nonché svolgere un'accurata ricerca sul fallimento della seconda e sul processo civile che ne seguì, ricorrendo anche agli archivi dei tribunali spagnoli.

Operate tali ricerche si potrebbe considerare terminata in modo soddisfacente la ricerca sull'infanzia e la prima adolescenza di Josemaría Escrivá de Balaguer; tale periodo, seppur precedente, com'è ovvio, alle grandi realizzazioni di questo santo, è nondimeno molto importante e meritevole di essere studiato: ciascuno pensi alla rilevanza, nella propria vita, delle esperienze dei primi tredici anni, e vi troverà la riprova dell'interesse di queste



ricerche, che non saranno dunque frutto d'un desiderio di mera erudizione, né di esagerato atteggiamento celebrativo.

Don Carlo Pioppi, nato a Roma nel 1964, si è laureato in scienze politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e ha poi intrapreso gli studi di teologia a Roma, presso la Pontificia Università della Santa Croce, ottenendo la licenza in teologia dogmatica e il dottorato con una tesi sulla teologia del sec. XII; ha conseguito inoltre il diploma di archivista-paleografo presso la Scuola Vaticana di Paleografia, Archivistica e Diplomatica, nonché il DEA in *histoire religieuse* presso l'Université Lyon III "Jean Moulin". È professore presso l'Università della Santa Croce, dove insegna storia della Chiesa, storia della teologia, storia delle idee contemporanee, paleografia e diplomatica. Dal 2001 lavora nell'Istituto Storico San Josemaría Escrivá. Le sue ricerche vertono principalmente sulla teologia del sec. XII, sulla storia dei concili, sulla storia dell'Opus Dei, sull'episcopato del card. Ferrari a Milano, sui rapporti fra stato e Chiesa. Da segnalare: *Alcuni incontri di san Josemaría Escrivá con personalità ecclesiastiche durante gli anni del Concilio Vaticano II*, in SetD 5 (2011); *Escrivá de Balaguer. Educazione cristiana alla professionalità*, Brescia, La Scuola, 2013; le voci *Concilio Vaticano II* e *Roma (1956-1965)* nel *Dizionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*.  
e-mail: cpioppi@pusc.it